

Oggifamiglia

ANNO XI N° 5
Maggio
1999

Sped. Abb. Post. 45%
Art. 2 Comma 20/b
Legge 662/96
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

Il cardinale Ruini all'Assemblea CEI Procreazione e famiglia sfide moderne

Prima che gli appuntamenti politici già menzionati, e soprattutto lo scoppio delle ostilità, eclissassero in larga misura le altre problematiche dalla pubblica attenzione, avevano suscitato un notevole interesse e anche un confronto appassionato il dibattito parlamentare e le votazioni riguardo alla proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita, che non ha ancora terminato il suo iter alla Camera dei deputati.

Un simile interesse è di per sé un fatto positivo, perché sta a indicare che nell'opinione pubblica cresce la consapevolezza dell'importanza che già ora rivestono, e che sempre più acquisteranno in futuro, a livello sociale e politico e non solo intimo e personale, le questioni in cui è in gioco la persona umana, con i suoi diritti e doveri, la sua libertà e responsabilità, la sua vita e le sue relazioni fondamentali, a cominciare da quelle che si realizzano nella famiglia.

Dispiace piuttosto che l'esito, assai alterno, delle votazioni sia stato accompagnato da pubblici interventi e prese di posizione orientate a negare ogni legittimità e dignità culturale alle scelte di chi si è espresso a favore dei diritti del concepito e della famiglia fondata sul matrimonio, relegandole nell'ambito di improprie rivendicazioni confessionali.

Si tratta invece di tematiche che attingono alla realtà profonda del nostro essere, alla quale tutti dobbiamo guardare, ed è proprio questa la ragione per cui anche la Chiesa non può in alcun mo-

do disinteressarsi di questi problemi.

Certo, nell'evolversi concreto dei comportamenti riguardo alla famiglia e alla vita affettiva, alla generazione e all'educazione dei figli, in connessione con i rapidi cambiamenti sociali e con l'impatto delle nuove possibilità offerte dallo sviluppo delle tecnologie biomediche, entra in gioco una vasta gamma di fattori, personali e collettivi, materiali e ideali, che vanno molto al di là delle possibilità di incidenza delle norme giuridiche e legislative. L'azione pastorale della Chiesa si esplica anzitutto a questo livello, cercando di educare a scelte di vita che incarnino nelle condizioni di oggi la perenne lezione del Vangelo. Non è dunque affatto programmaticamente ostile al nuovo, ma soltanto a ciò che contrasta con la dignità morale e con il bene sociale delle persone e delle comunità.

Rimane vero però che, sempre riguardo alla famiglia, alla tutela della vita umana, all'educazione delle nuove generazioni, la politica e la legislazione hanno un influsso innegabile e delle specifiche responsabilità. In particolare a proposito della famiglia, si è rafforzata in questi anni quella posizione che, richiamandosi alla libertà dei singoli nelle proprie scelte di vita, considera la famiglia fondata sul matrimonio un'istituzione storicamente e culturalmente data, e opera in concreto, a livello nazionale e locale, per porla sullo stesso piano di altre forme di unione, che sa-

Continua a pag. 2

PROSPETTIVE D'EUROPA: ricerca e sviluppo oltre la tecnica

di Sofia Vetere

La scienza è per sua stessa natura internazionale. Lo sviluppo della conoscenza procede in modo lento e laborioso attraverso i contributi delle ricerche. La ricerca fondamentale viene resa nota e diffusa liberamente e la sua applicazione tecnologica si trasferisce rapidamente da un paese all'altro tramite l'industria, in modo che la totalità delle conoscenze umane sia disponibile a tutti, anche se il suo sfruttamento dipende dalle diverse capacità finanziarie, imprenditoriali e di mercato. Inoltre grazie agli attuali

strumenti di comunicazione il mondo si è ristretto e le realtà mondiali vengono conosciute quasi simultaneamente nei remoti villaggi indiani e nel cuore dell'America Latina. La scienza e la tecnica, nonostante le critiche per i loro effetti collaterali indesiderati, hanno notevolmente contribuito al benessere dell'uomo, avanzando inoltre per la prima volta, una concreta promessa di liberazione da quella povertà contro cui l'uomo ha combattuto fin dagli albori della sua storia. Fondamentalmente la scienza si

sforza di dare all'uomo la conoscenza dell'universo e di se stesso. Naturalmente, ma può venir anche usata per scopi puramente nazionali o regionali, per il profitto e per il potere individuale e con tutta facilità, per l'aggressione.

La seconda guerra mondiale ha dimostrato una volta per tutte l'importanza predominante della ricerca scientifica e di conseguenza negli ultimi decenni si è assistito all'aumento spettacolare delle risorse che i governi hanno dedicato alla ricerca. Comunque, non solo

l'ampliamento dell'impegno scientifico, ma la sua accresciuta complessità, che richiede impianti e attrezzature sempre più costose, ha incoraggiato gli scienziati e i loro governi a cooperare tramite progetti internazionali di ricerca e di sviluppo, per aumentare il rendimento delle risorse nazionali attraverso la ripartizione dei costi. Ciò è stato particolarmente vero per l'Europa che, sebbene si stia sforzando di raggiungere la cooperazione economica è ancora retta da governi diversi.

Continua a pag. 2

La coscienza dell'educatore come legge per l'educando

di Michele Filipponio

Il nostro quotidiano impegno come educatori deve ispirarsi a principi sani e immarcescibili, a quel tessuto pedagogico in cui riluce la *virtù* nel senso più profondo della parola. Tutto ciò significa che chi si dedica alla formazione dei ragazzi, dei preadolescenti, degli adolescenti deve, innanzi tutto, essere ben formato, dev'essere "vir eximia virtute praeditus", uomo di grande virtù.

L'amore per il prossimo dev'essere concetto-cardine e aspetto operativo lungo tutto il processo di crescita dell'educando.

Si deve, inoltre, meritare la fiducia del ragazzo che ci proponiamo di "educare", ma, direi, "non plasmare" quasi imponendo dei comportamenti per riprodurre modelli, schemi, manifestazioni che hanno soltanto la patina dell'esteriorità senza una reale maturazione interiore. Plutarco di Cheronea ha sempre sostenuto che il fanciullo

non è un vaso da riempire, ma un focolare da accendere. Infatti, come tutti i linguisti e i pedagogisti hanno chiarito, in senso etimologico "educare" equivale a dire "trarre fuori", oltretutto offrire all'educando occasioni perché egli manifesti ciò che ha dentro di sé: così potrà confrontarsi, autovalutarsi e, se del caso, superare se stesso. Ma l'educatore deve sempre porsi di fronte all'educando come un modello ideale, come un campo di idee positive e di influssi benefici, come quella legge che è molto più vasta della legge giuridica: la *legge morale*, che si fonda sulla sicurezza interiore.

Il rispetto per la vita è fondamentale. Ma quante volte apprendiamo dalla stampa e dai mass-media che un feto, un bimbo neonato è stato rinvenuto in un cassonetto? Quanti bimbi, quanti ragazzi, quanti adolescenti subiscono angherie, maltrattamenti, sfruttamenti da parte di uomini malvagi, spacciato-

ri di droga, pedofili che non meriterebbero neppure di esistere come vermi su questa terra?

Tutto ciò ci fa accapponare la pelle, ci disgusta fino alle radici della nostra persona, ci inorridisce. Di fronte a queste realtà orripilanti che ci attorniano e ci attanagliano, c'è da pensare quanto sia gravoso il compito degli educatori, dei genitori, dei docenti, dei sacerdoti, i quali, mentre devono educare a non rifiutare l'ambiente esterno ma anzi a valorizzarlo, si sforzano quotidianamente di selezionare le influenze, di setacciare e filtrare quel fiume di idee e comportamenti in cui ogni giorno navighiamo, per lasciar scorrere solo l'acqua pura.

Gli spettacoli televisivi pornografici, certe immagini sulle riviste che non solo presentano l'uomo in costume adamitico ma addirittura trasformano

Continua a pag. 2

★ ★ ★ HOTEL BELLARIA

Via G. Verdi, 57
CHIANCIANO TERME
Tel. 0578/64014-64691
Fax 0578/63979

"Vicino alle Terme, in posizione fresca e panoramica, con ascensore, bar, garage, parcheggio riservato, sala gioco per bambini e adulti. Durante il giorno ed alla sera vengono organizzate caratteristiche animazioni gratuite con piano bar - giochi di società - spettacoli con musica dal vivo".

Per i soci del Circolo
e gli abbonati di Oggi Famiglia
sconto del 10% sulle tariffe di soggiorno
OFFERTA PROMOZIONALE:
dal 14/6 al 14/7 ULTERIORE sconto del 10%

All'interno

V. ALTOMARE p. 3
A proposito della querelle
tra moderno e post-moderno

Pagina giovani p. 5
F. BLEZZA p. 6
A scuola
tra gruppo e branco

T. SCOTTI p. 9
Intervista
al dr. Vincenzo De Bonis

ASCENTE ARREDAMENTI

tecnologia
ergonomia
ecologia
del mobile

Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

Ricordo personale di Eugenio Cenisio

di Vincenzo Napolillo

Non è solo lo storico che narra le vicende umane, ma è anche il pittore a trattare la varietà dei soggetti, a illustrare un'epoca, a manifestare non comuni doti interpretative.

È questa la capacità di Eugenio Cenisio, decoratore di grandi risorse e descrittore di caratteri e costumi sociali: riversare nelle tele, in modo sorprendente e competente, la propria sensibilità, le proprie visioni, la propria cultura, insistendo su personaggi e paesaggi prediletti, senza concedere nulla al provvisorio e all'instabile.

Libera da ogni schema, la sua pennellata è sorretta da trasparente intelligenza e da vigile rigore stilistico. In tal modo, egli non si lascia frenare dalla tecnica, ma offre la testimonianza d'un impegno pittorico dall'ampio respiro e d'un preponderante bisogno di universalità.

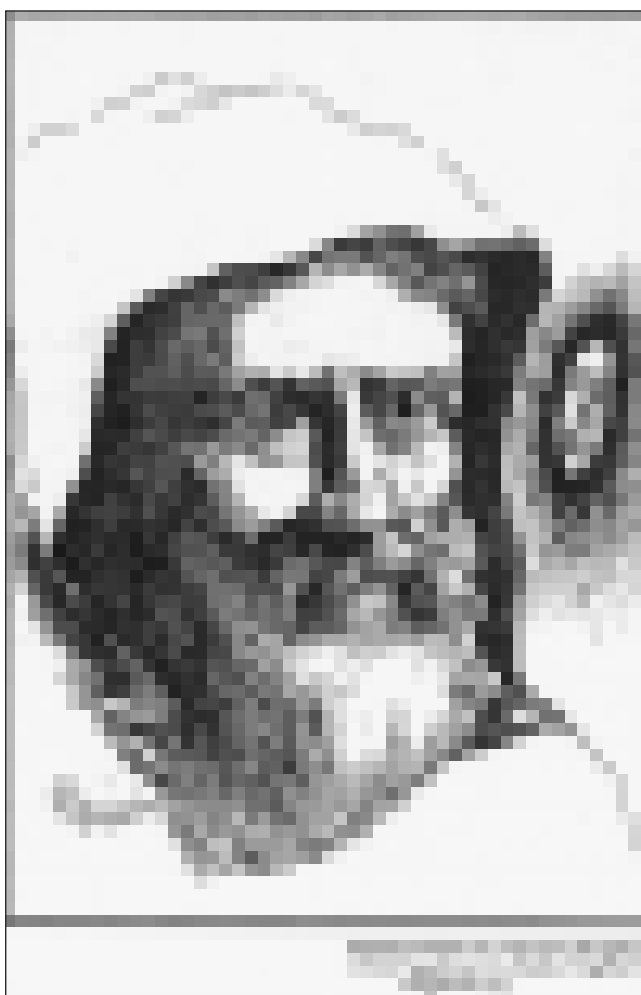
In realtà, Eugenio Cenisio ha alimentato la concreta osservazione con l'avidità del contatto umano e l'aspirazione d'un ritorno alle sorgenti della fantasia popolare, da cui sempre luminoso e chiaro scaturisce il tessuto della sua pittura.

Particolari effetti di luci, tonalità espressive dei colori, fervido entusiasmo, delicatezze affascinanti, perfezione nel disegno, strenua disciplina formale, intensa carica umana e religiosa costituiscono la ragguardevole trama dei quadri di Eugenio Cenisio, che insegnava alla gioventù e agli universitari della terza età la bellezza delle figure, l'animazione dell'essere, le gamme cromatiche, la rievocazione di cose reali, investite dalla luce e dalla forza della rappresentazione, in cui si riconoscono la sua infanzia, la sua adolescenza, la sua sofferenza di uomo, la sua arte più matura, tanto aliena dall'enfatica oratoria, quanto pervasa da esigenze realistiche e profondamente sincere.

Nelle sue conversazioni, quando il medico curante lo aveva obbligato, senza stancare il cuore, a tre chilometri di passeggiata quotidiana, egli diceva che l'artista è veritiero, mentre la fotografia e i copisti mentono: egli rincorreva, infatti, sul filo d'una fervida immaginazione, il sogno di un'arte altissima. Incomparabile tanto nella pittura di ritratti, quanto nel gioco di effetti tonali.

A Cenisio erano sufficienti poche linee per dare grazia al quadro; era bastevole la delicatezza di sensazioni familiari per fare d'uno schizzo un piccolo pezzo d'eccezione, un gioiello.

Nel tenero ricordo delle strade, piazze e chiese, degli strumenti di lavoro, dei mestieri antichi, dei giochi dell'infanzia, della natura, delle "vinelle", dei cari volti, delle personalità religiose, come quella di S. Francesco di Paola, di



cui era tanto devoto, egli attuava l'estroso impasto della splendida natura mediterranea e della travagliata condizione psicologica e sociale, ricalcava l'incantevole scenario della vita onesta e operosa, mostrava le potenzialità inesaurite della sua mano di esperto e del suo animo di artista.

Nella Chiesa da lui decorata risplende il suo repertorio di fede e di persuasione: le figure sono belle, perché devono dare un'intensa emozione e l'immagine della fiducia nella Provvidenza.

Sono tipi armonizzati con i valori ideali, perché il prof. Eugenio Cenisio di Rose ha indicato alla sua gente bellezza artistica, coraggio e amore. Nel libro "Eugenio Cenisio. Il percorso di una vita", curato dalla figlia, Fabiola così si esprime: "Viviamo e non ci accorgiamo di quanto siano grandi le persone che ci circondano; muoiono e ci rendiamo subito conto di quanto grande è il vuoto che hanno lasciato". La pittura di Cenisio lentamente colmerà questo vuoto e conferirà al personaggio grandezza storica.

AUGURI LAUREA

Giorno 12 maggio scorso si è brillantemente laureata, presso l'Università degli Studi della Calabria, Adele Veltri, figlia del Prof. Pino Veltri, nostro apprezzato collaboratore, e della Ragioniera Maria Gervasi, discutendo l'interessante tema di attualità: "Moneta elettronica e banche virtuali", relatore della tesi il chiarissimo Prof. Pierangelo Dacrema. Dalle colonne del nostro giornale, vivissimi auguri e congratulazioni alla neo dottoressa, Adele Veltri.

* Continua da pag. 1

Procreazione e famiglia...

rebbero tutte parimenti significative e legittime, avendo la loro comune radice e giustificazione appunto nella libera scelta dei singoli.

Occorre al riguardo una vasta opera di approfondimento e di sensibilizzazione - per la quale molto confidiamo sulle capacità di iniziativa del Forum delle associazioni familiari - che metta in luce come, pur nel variare delle sue realizzazioni storiche, la famiglia fondata sul matrimonio, ossia su un impegno pubblico e socialmente riconosciuto, connesso a quel compito essenziale che è la generazione e l'educazione dei figli, abbia invece, come tale, una propria rilevantissima motivazione, che non si riduce alla volontà dei singoli e che la distingue profondamente da qualsiasi altra forma di unione.

Sul grande tema della libertà, al quale come cristiani non possiamo non essere profondamente sensibili, vorrei aggiungere due rapide considerazioni. Nella vita familiare abbiamo sempre a che fare con relazioni interpersonali, tra i contraenti del rapporto di coppia e tra questi e i loro eventuali figli: già questo dato di base mostra come sia riduttivo affrontare le problematiche della famiglia esclusivamente nell'ottica della libertà di scelta del singolo, senza considerare la natura dei rapporti e dei vincoli che da tali scelte scaturiscono e gli effetti che ne derivano per la crescita e la qualità della vita degli altri soggetti coinvolti. Di più, la stessa libertà delle persone ha bisogno, per potersi sviluppare ed esplicarsi in modo pieno e costruttivo, di un contesto umano e soprattutto affettivo che sia propizio e favorevole, specialmente negli anni dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, ma anche in ogni stagione della vita. Proprio a questa esigenza primordiale risponde la profondità, consistenza e stabilità dei legami familiari, che sono pertanto alla base della nostra effettiva libertà, come in genere della crescita e della felicità delle persone.

* Continua da pag. 1

La coscienza dell'educatore...

in cose mostruose o in cose mangerecce le parti del corpo umano, la mania di rappresentare brutture: tutto ciò è tragicamente diseducativo per il ragazzo. E non basta che i genitori al momento opportuno spengano il televisore o nascondano le riviste. C'è tutto un mondo che ruota intorno all'uomo in formazione: ci sono le edicole, i manifesti, le sale d'attesa con il portariviste carico di tale robbaccia. Dovrebbero, piuttosto, essere le industrie, i politici, i sociologi, i giudici ad arrestare il flusso, a fermare e chiudere questa cloaca di sudiciume.

Ma che cosa possiamo sperare se la Cassazione, con una sua sentenza, ha addirittura ritenuto non perseguibile a termini di legge l'adulto che offre in visione cassette pornografiche a ragazzi, a partire dai dodici anni di età?

Rammentiamo ai corruttori della gioventù quanto, nel 1° sec. d. C., ha scritto Giovenale: "Maxima debetur puero reverentia". Ma soprattutto pensiamo all'incisivo insegnamento di Gesù: "Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli si fosse appesa al collo una macina girata da un asino, e fosse gettato negli abissi del mare".

* Continua da pag. 1

Prospettive dell'Europa:...

Non si è ancora ottenuto un successo su tutti i fronti, ma questo tipo di cooperazione diventerà sempre più necessaria in futuro. Il progresso scientifico e la tecnologia cui esso ha dato origine hanno cambiato la società, la vita individuale, la natura del lavoro e le forme di svago in modi che non si erano previsti e che non sono sempre bene accettati. Di fatto, gli aspetti negativi dello sviluppo economico e materiale, che appaiono in tutti i paesi del mondo, stanno conducendo ad una grave crisi nelle questioni umane e si è sempre più consapevoli della natura comune dei problemi che sovrastano l'umanità e della prioritaria interdipendenza di tutte le comunità del nostro pianeta. Non è più possibile per i paesi minori, a prescindere dal loro grado di industrializzazione e di sviluppo, condurre le loro politiche isolatamente.

Certo gli europei sono interessati al consolidamento dell'Europa, ma si rendono sempre più conto che questo movimento deve essere incoraggiato nell'ambito di una prospettiva mondiale. Per esempio, le relazioni con i paesi Orientali, con gli U.S.A., il Giappone, la Cina e i paesi sottosviluppati del terzo mondo determineranno la natura della nuova Europa, e sarebbe una tragedia se questa dovesse diventare isolazionista e chiusa al mondo esterno. La scienza e la sua utilizzazione, che hanno così contribuito a creare le attuali condizioni di incertezza e indipendenza, possono, in particolare, non venir vincolate entro gli schemi dell'Europa nascente. Di seguito, si esaminerà non tanto l'aspetto istituzionale e programmatico dei contatti scientifici europei con il resto del mondo, quanto i concetti, i principi e i problemi che li determinano.

Ci si trova in ultima analisi in una situazione in cui, se si vogliono risolvere i problemi dell'umanità, le difficoltà dovute alle dimensioni dei problemi, alla loro complessità e alla rapidità dei cambiamenti richiedono un'analisi molto più approfondita e sottile.

All'interno di questa vasta zona di incertezza che costituisce il futuro dell'uomo, la ricerca e lo sviluppo devono svolgere un ruolo basilare e possibilmente determinante, ma ciò richiederà un mutamento rivoluzionario nei metodi e nell'orientamento della scienza.

Sia i problemi sia la natura della scienza stessa devono essere considerati come sistemi dinamici; i modelli statici convenzionali e le estrapolazioni basate sul presente con cui si è operato finora devono essere progressivamente abbandonati.

Sia nel campo dell'istruzione, sia in quello della ricerca o nel governo, è necessario adottare metodi multidisciplinari e organici per comprendere il funzionamento del sistema mondiale e, nel suo ambito, dei diversi sistemi nazionali.

L'Europa, come una delle zone più avanzate del mondo sia dal punto di vista culturale, che scientifico ed economico, si trova a dovere affrontare un impegno particolare per il futuro e deve indicare la direzione da prendere non solo realizzando un'area integrata da un punto di vista economico ed eventualmente politico, ma facendolo in cooperazione con gli altri paesi sviluppati del mondo e tenendo conto dei problemi della maggioranza degli uomini che ancora vivono in una situazione di povertà e di arretratezza.

La scarsità delle materie prime, la pressione esercitata dalla popolazione che aumenta fino ai limiti esplosivi in molte parti del mondo, l'inquinamento e molti altri problemi rendono necessario che la cooperazione europea si sviluppi in una prospettiva mondiale. Molti dei problemi che si presentano all'orizzonte, possono venire superati solo in una prospettiva a lungo termine, il che significa che l'ordine di priorità nel campo della ricerca e dello sviluppo deve essere fissato fin da ora. Molte delle necessità confortate dallo sviluppo richiederanno sforzi più grandi di quelli che possono venire affrontati dai singoli paesi o perfino dell'intera Europa, dagli U.S.A. e dall'URSS. Infatti la necessità di pianificare la ricerca e lo sviluppo su scala Europea piuttosto che su quella delle singole nazioni sta diventando sempre più evidente, ma tale fine dovrà venire raggiunto nella prospettiva dei problemi, delle possibilità e dei limiti mondiali.

FONDAZIONE GIANFRANCESCO SERIO

Centro studi e ricerche per lo sviluppo della cultura di pace riconosciuto dalla CEI

PRAIA A MARE (CS)

Con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Tortora

Organizza il Convegno Regionale sul tema:

"GIUBILEO ED EDUCAZIONE ALLA SPERANZA IN CALABRIA"

**HOTEL CLUB BRIGDE
SAN NICOLA ARCELLA (CS)
9 Giugno 1999**

"Oggi Famiglia"

mensile del centro socio culturale "V. Bachelet"

Direttore: Vincenzo Filice

Direttore Responsabile: Franco Bartucci

Amministratore: Antonio Farina

In redazione: Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

Elaborazione dati: Francesco Terracina

Spedizione: Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

Stampa: Grafica Cosentina (CS)

Impaginazione: T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza

Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92

A PROPOSITO DELLA QUERELLE TRA MODERNO E POST-MODERNO - I

di Vincenzo Altomare*

1. PREMESSA.

Da più tempo studiosi di diverse regioni del sapere (soprattutto sociologia, filosofia e teologia) definiscono la nostra epoca e la nostra condizione esistenziale come "post-moderna".

Agisce, evidentemente, in questa definizione una pre-comprensione della modernità. Pertanto, per capire il significato più condiviso del prefisso *post*, occorre anzitutto considerare la seguente questione: come i post-moderni concepiscono la modernità? Per poi giudicare criticamente se le interpretazioni e le proposte filosofiche da essi avanzate possano essere ritenute come legittime ed acute o, all'opposto, illegittime e riduttive.

Pur consapevole della vastità e della complessità del problema, proverò, in questa prima parte, a delineare i tratti essenziali della visione post-moderna della modernità.

2. LA CONCEZIONE POST-MODERNA DELLA MODERNITÀ

I filosofi post-moderni (da Lyotard a Vattimo, da Rorty a Derrida, ecc...) sviluppano le proprie riflessioni a partire dal presupposto

per il quale la modernità sarebbe definitivamente naufragata sotto le onde della storia. Gli eventi tragici del XX sec. (definito, da Eric Hobsbawm, "secolo breve"), dai due conflitti bellici ad Auschwitz e, aggiungiamo noi, al Kosovo, attesterebbero l'impraticabilità dell'umanesimo moderno. Qual è, dunque, il "discorso filosofico" della modernità? Secondo i post-moderni, esso si definisce secondo (almeno) due fondamentali linee di tendenza: a) come ricerca di fondamento; b) come epoca dei grandi racconti.

a) Modernità come ricerca di fondamento.

Quando parliamo di "fondamento" vogliamo dire: *verità, senso, significato, certezza*. In tal senso, secondo Karl Löwith, il pensiero occidentale ha sempre riflettuto su tre grandi problemi: quello cosmologico (= il senso del mondo); quello antropologico (= il senso dell'uomo); quello teologico (= il senso di Dio). Dio, mondo e uomo sono i tre grandi interrogativi dell'occidente. Ognuna delle grandi epoche in cui si è articolata la storia del pensiero occidentale si è definita a partire dalla centralità o priorità riconosciuta ad uno dei tre

problemi su citati rispetto agli altri due.

Così, il centro dinamico dell'antichità (soprattutto greca) è costituito dal problema cosmologico, principio interpretativo dell'uomo e del problema teologico. Secondo questo paradigma, Dio e l'uomo sono parte integrante della natura, concepita come *physis*, ossia come totalità dell'essere. Detto altrimenti la natura dà senso e misura al divino e all'umano, poiché tutto deve essere ricondotto dentro i suoi confini.

Il medioevo teologico (cfr. A. GHISALBERTI, *Medioevo teologico*, Laterza, Bari 1995) ha, invece, fondato sulla rivelazione ebraico-cristiana la propria intuizione del mondo, pensando l'universo come creazione di Dio, l'uomo come creatura razionale e figlio di Dio, la storia come luogo della rivelazione di Dio, Dio come Trinità rivelata da e in Gesù Cristo.

La modernità, infine, ha de-centrato Dio, facendo dell'uomo il criterio e la misura del problema cosmologico e del problema teologico (cfr. K. LÖWITH, *Dio, mondo e uomo da Cartesio a Nietzsche*, Morano, Napoli 1966).

Ora, accanto allo schema löwithiano che peraltro definisce la modernità in rapporto all'uomo in quanto artefice della storia, altre autorevoli interpretazioni hanno arguito che ciò che definisce il moderno è la ricerca di fondamento, cioè di certezza, in un'epoca mal rassicurata dalla via teologica. Un valido exemplum di questo itinerario sarebbe costituito, secondo i post-moderni, dal pensiero di Descartes, per il quale ciò che garantisce il sapere e l'esistenza è l'uomo inteso come soggetto razionale o sostanza pensante (= *res cogitans*). Il *fondamento* è l'io razionale, del quale, solamente, è impossibile dubitare. Si può, infatti, dubitare dell'esistenza di Dio o della validità di alcune teorie scientifiche. Ma non possiamo dubitare del fatto che siamo noi a dubitare, a pensare, ad aspirare, a volere. Perciò la nostra esistenza è rivelata dal pensiero: *cogito, ergo sum*.

Analogo discorso varrebbe per Kant, che nell'io penso avrebbe individuato la radice ultima della conoscenza e, nel soggetto morale, dell'etica. Hannah Arendt ha intravisto bene questo orientamento, sostenendo, in *Vita activa*, che l'essenza della modernità non risiede nel concetto di storia, ma nella cartesiana scoperta dell'io (cfr. Bompiani, Milano 1967, p. 187).

Presentare, dunque, la modernità come l'epoca delle grandi certezze vuol dire affermare la priorità del soggetto razionale, di un uomo capace con la propria "ragione" di dare "forma" e significato al mondo. Questo

è il "fondamento" del discorso filosofico moderno.

b) Modernità come epoca dei grandi racconti.

E' Jean Francois Lyotard che ha definito la modernità come l'epoca delle grandi narrazioni (cfr. *La condizione post-moderna*, Feltrinelli, Milano 1990), nelle quali l'uomo prometeico dell'illuminismo costituirebbe il protagonista. In quanto tale, la modernità sarebbe il racconto della emancipazione umana.

Già Karl Löwith aveva avanzato l'ipotesi che l'essenza della modernità dovrebbe essere ricercata e individuata nella *secolarizzazione* della "storia della salvezza" narrata dalla Bibbia ebraico-cristiana. In altri termini, ciò che definisce il moderno sarebbe lo storicismo, ossia la fede (dell'uomo occidentale) nella storia, intesa come linea di progresso polarizzata verso un fine di redenzione. Come opera umana la storia è carica di senso e di significato, è il luogo dove l'uomo realizza se stesso. Gli exempla di questo orientamento sono individuati da Karl Löwith nelle filosofie di Voltaire, Hegel, Marx e Comte. L'illuminismo di Voltaire, il trionfo della libertà con la rivoluzione francese (Hegel), l'emancipazione reale degli uomini

(Marx) e l'avvento della civiltà scientifica (Comte) sono quattro grandi racconti della modernità che hanno concepito la storia come la progressiva ma decisa emancipazione dell'uomo. Ed è chiaro che la "fede nella storia", ossia le grandi narrazioni della modernità, presuppongono l'immagine dell'uomo come soggetto razionale: in quanto *soggetto* perché capace di essere l'artefice del proprio destino, superando tutti i condizionamenti della natura, della tradizione, del dogmatismo religioso; *razionale* perché la ragione è lo strumento mediante il quale l'umanità può auto-determinarsi secondo i propri orientamenti teorici e morali.

I grandi racconti (ossia, le moderne "filosofie della storia"), allora, narrano la storia della liberazione del genere umano, una storia che ha il proprio fine e significato in questo progetto. Sono perciò racconti profetici, "messianismi laici".

3. PRIME ED INIZIALI CONSIDERAZIONI CRITICHE.

Così concepita, la modernità appare come un grande progetto culturale e storico fallito. Tuttavia, al termine di questa prima parte, pur apprezzando alcune intuizioni feconde dei post-



Il Prof. Altomare

moderni, voglio insinuare alcune domande: è proprio vero che la moderna scoperta del soggetto razionale conduca, inevitabilmente, al solipsismo e all'individualismo? A questo miravano Descartes e Kant? E' questa la loro concezione del "soggetto"? Inoltre: siamo proprio sicuri che l'interpretazione moderna della storia consista in una ingenua e superficiale fede nel "progresso"? Ricercheremo la risposta a queste domande nei prossimi numeri.

LETTURE CONSIGLIATE:

- F. LYOTARD, *La condizione post-moderna*, Feltrinelli, Milano 1990;
- G. VATTIMO, *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1985;
- K. LÖWITH, *Dio, mondo e uomo da Cartesio a Nietzsche*, Morano, Napoli 1966;
- R. RORTY, *La filosofia dopo la filosofia*, Laterza, Bari 1989.

* (docente di Antropologia Filosofica presso l'ISSR di Cosenza)

RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto
a 12 km
da Cosenza

Per le prenotazioni
dei tavoli telefonare
allo (0984)
434314 - 435831

Considerazioni "tra fede e ragione"

...dal pensiero di Giovanni Paolo II* (*Fides et Ratio* Cap. II*)

di Davide Vespier

Nella riflessione sulle nuove proposte che il Santo Padre offre al lettore, preme una considerazione su a chi in particolare egli voglia rivolgersi. Al credente, cui tiene a ricordare come il messaggio evangelico si nutra degli apporti formativi di ogni cultura, e a sua volta nutra di sé lo spirito del fedele di risorse nuove e perenni nell'indagare coi processi conoscitivi umani. Ma, insieme, questa enciclica volge la sua proposta ad ogni intellettuale, al quale non solo dice che il ritenere l'apertura allo spirituale come handicap che renda meno "scientifica" la speculazione, sia una nota pregiudiziale per la speculazione stessa che si vede così provata, senza valide ragioni, di uno strumento di conoscenza o di un campo di indagine insostituibile, ma arriva anche ad additargli la fede come dimensione in cui la ragione è criticamente attiva a tal punto, da fare della vita spirituale la condizione più esaltante per la capacità di giudizio, e la più idonea per chi, con onestissimo metodo, veda nella ricerca intellettuale la via di nobilitazione dell'uomo.

Al credente viene ad essere indicata la filosofia (come amore di sapienza) come piena e vera esplicazione del proprio "credo" nella vita; al filosofo, la vita di fede, unica via per chi ritenga di fare del proprio investigare il fattore essenziale della realizzazione del sé nel mondo. La Rivelazione, inoltre, abitua la coscienza alle frequentazioni con l'inaspettato, col tragico e col soprannaturale, costituenti ontologici della storia dell'uomo, diviene "metodo" che invita a guardare al di là delle apparenze così come ogni intelligenza chiede di fare.

"La fede libera la ragione..." dice il Pontefice; è questo tanto vero, quanto più essa permette di non lasciare nulla al caso, di non fermarsi di fronte a nessun quesito, di non lasciare credere di chiedere mai troppo: è come se credere all'illimitato sottintenda, o in primis pretenda, di non porsi limite alcuno.

Una onesta ragione, da sola, non può che rimanere una mesta ragione, che sa di non potere scandagliare a fondo i recessi del cuore umano e del mondo; una fede salda e verace si pone come fine ultimo, e non lascia che la ragione si contenti di poco nel limitarsi a quel che vede e sente e tocca, offrendole invece una proposta "credibile", anche solo nella misura in cui, ciò che vede e sente e tocca viene ad acquistare una relazione con l'assoluto, convincente. Dona una risposta che, per quanto inconciliabile col mondo e paradossale, resta una risposta, in relazione alla quale la vita non solo viene ad acquisire un valore ed un "senso" non comuni, ma si carica di un fine escatologico che riscatta l'uomo in tutto il suo reale bisogno di eterno.

E' in quest'ottica che l'accoglienza della Rivelazione costituisce la più "ragionevole" delle posizioni umane ed, infine, dimostrabile o no, quanto appaghi l'uomo in ogni suo stimolo di richiesta; quanto più lo sproni nella vita morale e nella crescita personale; quanto di meglio scelga tra le "proposte" di felicità vere che gli si offrano.

Ma qual è questa gioia del vivere?

Stando al paradosso di Paolo che il Papa cita: "Quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor 12, 10), certo che si collima con la comune concezione umana e si delinea bensì la sostanza di una nuova, originale sapienza, che proviene dalla "follia della croce": quella stessa "follia", d'altronde, che ha sempre segnato di sublime il genio dei più grandi artisti, pensatori e poeti, condizione metaumana che sprigiona acume e creatività inusuali, inaspettati e inaccettabili; ma che davvero si stenta a definire insipienza, fin tanto che ha "sapore" quanto basti ad avallare un'intera esistenza; e che si stenta a definire irrazionale, fin tanto che le sue ragioni vantino la credibilità della passione: che allerta i sensi e che trova sempre da sé l'oggetto delle sue brame.

RUBRICA SANITARIA

Focus ed attualità sul morbo di Parkinson

di Gaetano Pugliese

Il termine morbo di Parkinson, dal nome dell'Autore che per primo nel 1817 descrisse la malattia, concerne un'entità anatomica ad etiologia non del tutto conosciuta, la cui insorgenza, nella seconda metà di vita, è caratterizzata da tremore, ipo-acinesia, rigidità a evoluzione lentamente progressiva e lesioni anatomo-patologiche a carattere degenerativo interessanti il sistema nervoso centrale.

Il morbo di Parkinson sembra colpire più frequentemente il sesso maschile, l'età media di comparsa è di 55 anni, se ne segnala un'incidenza dell'1 per mille abitanti; per il gruppo di età compreso tra i 60 e i 70 anni il rischio di malattia aumenta circa all'1% abitanti. Pur non essendo una malattia direttamente mortale, ne presenta una discreta incidenza per patologie intercorrenti con localizzazione più frequente a carico dell'apparato respiratorio o urinario.

Per quanto riguarda l'etiologia vi sono da registrare i maggiori progressi. Fino a poco tempo fa era definito come malattia ad etiologia ignota o le ipotesi formulate erano quella virale, quella immunitaria, quella metabolica, quella genetica. Ma tutte queste ipotesi non venivano suffragate da dati scientifici ad eccezione dell'ultima, quella genetica. Il tutto

ha preso spunto dall'osservazione che non sono rari i casi familiari di morbo di Parkinson e nel dicembre del 1998 alcuni ricercatori europei, tra cui il gruppo di studio italiano della malattia di Parkinson, hanno pubblicato l'individuazione di una trasmissione genetica del morbo di Parkinson di tipo autosomico dominante.

Più precisamente, la mappa cromosomica di un gruppo di pazienti affetti da Parkinson, originari di Contursi, mostrava l'esistenza sul braccio lungo del 4° cromosoma di un particolare locus genetico in cui il gene responsabile, codifica una proteina chiamata «synucleina». Il perno di tutte le nuove ricerche è proprio questa «synucleina» che è interessata anche nella malattia di Alzheimer, altra malattia del sistema nervoso centrale ad evoluzione degenerativa. Le storie della «synucleina» e della malattia di Parkinson confluiscono nel 1996 con la pubblicazione del mappaggio del primo locus genetico in una famiglia con morbo di Parkinson a trasmissione autosomica dominante. Tale famiglia nota ai ricercatori interessati al Parkinson familiare è originaria di Contursi (provincia di Salerno). In quasi 10 anni di ricerche cliniche, genealogiche, genetiche si è risalito in tale famiglia per 12 generazioni,

sino ad una coppia vissuta agli inizi del 1700 a Contursi. Oggi i discendenti della famiglia vivono in Italia, USA, Germania, Argentina ed in ciascun continente la malattia si è mantenuta nella discendenza. Circa 60 individui affetti da Parkinson sono stati individuati nella famiglia, di cui 17 viventi ed esaminati, il riscontro autotico, effettuato in 2 casi, ha dimostrato le alterazioni tipiche del morbo di Parkinson. Le caratteristiche della malattia sono tipiche tranne che per due elementi: l'età media di esordio è più giovanile, circa 45 anni ed il decorso più aggressivo. Subito dopo la pubblicazione della mutazione nel gene della «synucleina» altri ricercatori dimostravano l'esistenza di eterogenità della genetica del Parkinson. In altri termini, se il Parkinson aveva basi genetiche nelle altre famiglie studiate, doveva esistere almeno un altro gene con una diversa localizzazione cromosomica, del tutto recentemente nel gennaio 1999 è stato identificato su un altro cromosoma, il 2, un secondo locus genetico in un gruppo di famiglie di origine europea.

La sintomatologia propria del morbo di Parkinson può essere preceduta da sintomi specifici come astenia, dolori diffusi e depressione dell'umore. La sua insorgenza è lenta e si rende evi-



dente nella sua completezza dopo alcuni mesi dall'inizio. I sintomi possono inizialmente interessare un emisoma e dopo mesi estendersi anche all'altro lato. E' classicamente identificato con una triade sintomatologica: ipo-acinesia, tremore, rigidità progressiva.

Il termine ipo-acinesia indica una globale riduzione della motilità automatica volontaria ed associata, è questo il sintomo fondamentale in senso fisiopatologico essendo espressione della disfunzione del sistema dopaminergico.

Il tremore che si manife-

sta è descritto come un movimento involontario ritmico, regolare e oscillante che può interessare le estremità, il tronco, la testa o parti di questi. La frequenza del tremore parkinsoniano aumenta in seguito ad emozioni, calcolo mentale e in genere in tutte quelle situazioni nelle quali il paziente si sente osservato. Al contrario, condizioni di calma, serenità, lo attenuano, sino alla totale scomparsa durante il sonno. La rigidità è una forma di ipertonìa caratterizzata da un costante e uniforme aumento della resistenza offerta al movimento passivo.

Con il progredire della malattia si possono realizzare atteggiamenti particolari, sia a carico del tronco che degli arti, configuranti la classica descrizione della postura parkinsoniana quando il paziente è in posizione eretta.

Accanto alla classica triade sintomatologica possono associarsi: sindromi sensoriali o sensitive e dolori; turbe neurovegetative; disturbi oculari; sintomi psichici. Il decorso, come detto, è cronico e progressivo.

Per quanto riguarda la clinica e la terapia non si registrano particolari novità, la deplezione della concentrazione di dopamina non è l'unico elemento patologico del morbo di Parkinson anche se sicuramente è il più specifico e il più direttamente correlabile con la gravità della sindrome clinica. Tuttavia bisogna specificare che la terapia, che è tuttora sintomatica con L-DOPA, non può e non deve essere schematizzata in un diretto rapporto tra gravità della sindrome e dose del farmaco.

In conclusione, negli ultimi due anni lo scenario del morbo di Parkinson è variato solo dal punto di vista genetico o molecolare arricchendosi di due attori principali, la «synucleina» ed un secondo gene non ancora noto situato sul cromosoma 2.

Si tratta delle prime due tessere di un mosaico più complesso, in cui altri fattori genetici e fattori ambientali sono probabilmente presenti. Tuttavia, la comprensione dei meccanismi fondamentali alla base della malattia di Parkinson è oggi senza dubbio più vicina.

CANCRO DELLA MAMMELLA: WORK IN PROGRESS REGIONALE

di Amato Napolillo

Il recente tumultuoso progredire della medicina e della chirurgia e le sue trasposizioni applicative nella pratica scientifica e della ricerca, e segnatamente nel settore della *senologia* medica e chirurgica, hanno consentito di arricchire le nostre conoscenze soprattutto in tema di cancro della mammella avviando così una serie di progetti. A tal fine, presso l'Istituto di Geriatria della Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro, diretto dal prof. R. Mattace, si sono svolte diverse riunioni nelle settimane passate.

Hanno partecipato qualificati medici della suddetta Università, i quali hanno posto l'accento su un progetto di ricerca che ha come obiettivi principali lo *screening*, cioè la prevenzione e cura delle neoplasie mammarie nella popolazione calabrese, per l'individuazione di soggetti a rischio di cancro, e la successiva valutazione, sugli stessi, dell'efficacia di modelli terapeutici tradizionali e nuovi.

Il progetto, suddiviso essenzialmente in più fasi, raccoglie e rilancia la sfida della lotta ai tumori che a detta del prof. R. Mattace è "capacità di aggregare cultura scientifica, competenze specialistiche, filosofia d'impresa e sinergie globali, che si radicano profondamente nel tessuto sociale calabrese nella direzione del progresso".

Il carcinoma della mammella rappresenta la principale causa di morte per neoplasia nelle donne, in particolare per le donne di età compresa tra 40 e 55 anni.

Inoltre l'incidenza aumenta con l'età, così come cresce l'aspettativa di vita delle donne stesse. Spesso, nelle anziane è diagnosticato ad uno stadio di malattia più avanzato. Difatti, in Calabria, il dato fondamentale è che si presentano all'attenzione del chirurgo pazienti in fase già avanzata di malattia, e cioè al II°, III° o addirittura al IV° stadio, in cui la neoplasia da patologia d'organo diventa patologia sistemica inficiando così le percentuali di sopravvivenza a di-

stanza dopo trattamenti specifici (chirurgia, radioterapia, chemioterapia, laserterapia, ormonoterapia, terapie alternative).

Quindi una *diagnosi precoce*, cioè nello stadio I°, equivale ad una altissima probabilità di guarigione come dimostrano i dati statistici in letteratura: 96% in fase iniziale.

Il cancro della mammella ha raggiunto livelli d'incidenza tali da rappresentare una vera e propria malattia sociale: in Italia ogni anno muoiono circa 11.000 donne, e a più di 25.000 donne viene diagnosticato il cancro al seno. Numerosi studi controllati hanno dimostrato che sottoponendo la popolazione femminile a controlli periodici nel tempo si diminuisce la mortalità con un *intervento sistemafico di diagnosi precoce* con il miglior rapporto costo-beneficio.

Si rende pertanto necessario adottare su tutto il territorio calabrese le seguenti linee guida metodologiche ed organizzative:

1. Attivazione di *programmi di screening* mammografico di alta qualità, modello più efficiente di prevenzione in *donne asintomatiche*;
2. Attivazione di *unità funzionali di senologia diagnostico-terapeutica* uniformemente distribuite, modello più valido per intervenire in modo tempestivo e corretto in *donne sintomatiche*. La ricerca sta identificando alcune caratteristiche specifiche per dare una stima statisticamente significativa dei cosiddetti "fattori di rischio", dei quali uno dei più rilevanti è l'età, soprattutto nella nostra realtà regionale.

Si determina, in tal modo, la probabilità per una donna di ammalarsi di tumore.

Le categorie a rischio, nella popolazione calabrese, - secondo gli estensori del progetto - saranno "valutate con mezzi diagnostici di alta qualità (mammografia, ecografia,

citologia, RMN) impiegati per il controllo". E' stato calcolato che una mammografia annuale in donne tra 45-75 anni può ridurre la mortalità di cancro mammario di circa il 25-50%.

Lo screening primario, ovvero la prevenzione prima che insorga la malattia, e quello secondario, tendente a limitare gli effetti negativi della neoplasia in fase precoce, obiettivi cardinali del progetto suddetto, si avvalgono di una serie codificata di dati i quali comprendono oltre all'età, in linea generale, una storia familiare di neoplasie o patologie mammarie, il periodo della prima mestruazione, gravidanze e relativa epoca, stato ormonale, biopsie mammarie, razza, autopalpazione, visita medica specialistica, esami diagnostici strumentali.

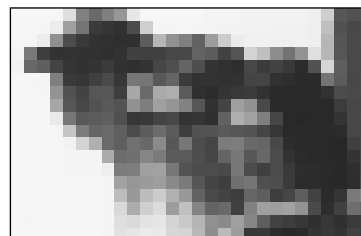
I risultati attesi della valutazione dei mezzi diagnostici nel controllo della comparsa del cancro mammario ci consentiranno i trattamenti più adeguati ed innovativi sia in senso conservativo che oncologicamente radicale (tumorectomia, quadrenctomia, linfoadenectomia, linfonodo sentinella, necrosi laser indotta).

In Lombardia lo screening è riuscito a far diminuire la mortalità per carcinoma mammario di più del 20% nelle donne in postmenopausa, mentre in Calabria si verificano anche altri fenomeni che parlano di "ritardo diagnostico", una presenza di neoplasie già in fase avanzata; di *oncofobia* non giustificabile con campagne informative inadeguate; d'una *emigrazione* in altre sedi extraregionali e di *aspetti logistici inefficaci*.

Obiettivo irrinunciabile del presente studio è la realizzazione di una serie di strategie miranti a colmare il *gap* esistente, anche in campo medico-chirurgico, tra Nord e Sud e di pianificare l'attività alla luce delle più recenti acquisizioni nella comune ed irrinunciabile lotta ai tumori.

La nostra voce

PROVANI



Maturità '99 ... Pensate che ne usciremo vivi?

di Edoardo Aulicino

Si, lo so, questo è un argomento trattato e bistrattato ma, fino a prova contraria, nessuno ha ancora le idee chiare su cosa succederà alle povere cavie che quest'anno, mentre il caro sig. Ministro sarà alle Haway a prendersi la tintarella, dovranno sudare sui libri più degli anni passati.

Cari amici (di sventura) non angosciatevi. Anch'io dovrò passare questa pena e, per soffrire di meno, mi sono documentato un po' sugli accorgimenti da osservare.

Innanzitutto programmiamo lo studio (e ricordiamoci che il tempo preventivo è sempre troppo poco per l'effettivo raggiungimento del nostro obiettivo, quindi aggiungiamo sempre un buon 30%). Evitiamo quindi le inutili e infruttuose nottate sui libri gli ultimi giorni prima dell'esame: abbiamo ancora un mese e mezzo, possiamo farcela, ma si deve partire subito!

Ricordiamo che dopo l'esame ci aspetta la vacanza più lunga della nostra vita, quindi rimandiamo gli impegni onerosi non scolastici a dopo l'esame, avremo tutto il tempo per assolverli con tranquillità.

Abituiamoci sin d'ora a ricercare i collegamenti fra le varie materie (in modo tale da non trovarci impreparati quando questi ci verranno chiesti all'esame).

Prepariamoci, anche se non è richiesto, una vera e propria tesina sull'argomento dal quale decideremo di partire per il colloquio orale che comprenda il maggior numero possibile di collegamenti con le altre materie (in modo tale da potere cercare di condurre noi il discorso qualora ci fosse subito concesso o ci trovassimo in difficoltà).

Rendiamo consapevoli l'ambiente familiare e gli amici del nostro impegno e dei tempi che abbiamo prestabilito in modo da non essere costretti a fare continui ritocchi al programma ma senza esagerare facendo diventare il nostro esame un "caso di Stato".

Nient'altro! Sono queste le poche regole che basta osservare per affrontare l'esame in maniera quanto meno dignitosa.

Aveva proprio ragione De Filippo quando diceva che *gli esami non finiscono mai*. . . ma doveva capitare proprio a noi ?!?

Scherzi a parte, evitiamo di drammatizzare troppo e impegniamoci al massimo delle nostre capacità in modo da sentirci a posto con la nostra coscienza e non dimentichiamo che essendo questo il primo anno di applicazione delle nuove norme, la Commissione potrebbe anche essere un po' più indulgente (visto che si deve dimostrare che questa nuova modalità d'esame funziona) . . . *Signor Ministro, non vorrà mica fare brutta figura!?!*

L'ultimo valore

di Daniela Aceti

Droga, mafia, delinquenza, corruzione si sono annidate nella nostra epoca, come api intorno al miele.

Giornali, radio, televisioni si sono diffuse dappertutto velocemente e sono oggi indispensabili come l'acqua. (Preferibilmente minerale!)

Nel "secolo dell'ideologia" respiriamo l'aria quasi più velocemente, come se cercassimo di recuperare il tempo mentre si è già dileguato e perso.

Tutto cerca la velocità e calcola il secondo.

Ma il mezzo più veloce è anche il più antico, il nostro valore più radicato, uno dei pochi che nessuno può accusarci di avere perso, un pilastro, una certezza, l'unico ideale, per molti l'unica ambizione: il pettegolezzo.

Non è la qualità che conta, ma la quantità!

Con internet si potrà comunicare con uno solo; il pettegolezzo, invece, corre così velocemente che nell'attimo stesso in cui l'hai confidato a qualcuno, quasi telepaticamente almeno altre 20 persone lo hanno appreso.

Che cosa sono questi nuovi macchinari, cosa significano i telegiornali?

Siamo noi i veri reporter e forse i più grandi giornalisti, visto che le nostre notizie non incontrano limiti di età né di censo.

E questa la nostra grande solidarietà?

Ci preoccupiamo per gli altri, a volte chiediamo anche informazioni ad amici e parenti; vediamo un ragazzo con una camicia rosa e commentiamo che non deve essere facile essere diversi; osserviamo da dietro la tenda del balcone l'ex ragazzo di un'amica delle scuole elementari con la nipote dell'amico del vicino di casa, e subito lo chiamiamo, preoccupati.

Come possono accusarci di mancanza di solidarietà, di interesse per il prossimo?

Tutti noi c'interessiamo, alcuni addirittura si nascondono per potersi interessare con maggiore discrezione.

E tutti s'interessano a noi.

Intorno a tutti si creano favole e leggende meravigliose. E chi avrebbe mai immaginato di avere una doppia relazione? Di aver trascorso un mese al polo nord, in un igloo, con un orso polare di nome Pasquale?

Che fantasia! Che invenzioni meravigliose!

Come progredisce la parola, come avanza, come si trasmette da bocca in bocca.

Se il pettegolezzo fosse un virus, saremmo tutti malati terminali.

Ma è una virtù, consoliamoci.

"Novecento" di Alessandro Baricco

di Lilli Massenzo



Dopo che mia madre per tutta la settimana mi aveva ripetuto di mettere in ordine la mia stanza, alle 21,30 di venerdì ho iniziato a rovistare tra i libri, appunti e giornali per cercare di dividerli in mucchietti e dare una parvenza di ordine.

Tra i libri ce n'era uno dove avevo scritto sopra un post-it "Ricordati che è più importante ciò che non si vede", non riuscivo a capire quelle parole e incuriosita rilessi il libro. Si trattava di "Novecento" di Alessandro Baricco.

Novecento era un pianista, suonava su un piroscampo, il Virginian, che tra le due guerre faceva la spola tra l'Europa e l'America. Novecento non era un pianista qualunque, suonava una musica straordinaria e la sua storia era pazzesca: era nato sul Virginian, era stato abbandonato lì dai genitori, e da allora non era mai sceso, mai aveva toccato terra.

Si tratta di un monologo, scritto per il film "La leggenda del pianista sull'Oceano" di Tornatore, in un crescendo di immagini e di suoni straordinari esprime la filosofia di vita di quest'uomo che non è poi molto diversa da quella degli uomini del nostro secolo, non di tutti, ma di quelli sensibili, più acuti, più veri.

Lascio al lettore l'interpretazione di quell'appunto che avevo lasciato sul libro, potrà interpretare a suo modo quelle parole dopo aver capito a pieno quel modo di credere che ognuno dovrebbe fare proprio.

Andare o non andare questo è il problema!!

di Tiziana Massenzo

I progetti sono stati fatti, nel magazzino della sede si è ormai accumulato un bel po' di materiale, si susseguono frenetiche riunioni per mettere a punto gli ultimi dettagli. Come ogni anno manca poco al fatidico campo estivo, con

quella carica di gioiosa agitazione che sempre si porta dietro. Un momento amato, atteso per mesi, ma anche visto con qualche paura non solo dai più timorosi. In poche parole, è il momento della verità, quello in cui il nostro essere scout viene messo alla prova davvero, così come sono messi alla prova i nostri rapporti con gli altri, quelli che ci stanno simpatici e quelli che pensiamo di non sopportare. Cosa è che fa questa esperienza così diversa dalle altre? Sicuramente lo stare insieme, 24 ore su 24, sicuramente il fatto di mollare per una quindicina di giorni casa e famiglia. Ma forse soprattutto, il campo è qualcosa di unico perchè ci fa vivere in un "posto" a cui (quasi sempre) non siamo abituati: in una radura, circondata dal bosco, con lo sfondo di maestose montagne oppure di dolci colline. Ma perchè questo articolo? Solo per trasmettervi la gioia e l'ansia che si prova prima di un campo scout, esperienza a mio parere veramente speciale che si capisce solo vivendola.

Ferrari in Pole-Position!

di Giovanni De Gaetano

C'è gioia in casa Ferrari, dopo la grande vittoria ottenuta da M. Schumacher ad Imola, nel gran premio di San Marino, disputato il 2 maggio c. m.

Tutti i tifosi della rossa hanno gioito ed alzato le braccia al cielo quando il pilota tedesco ha superato il fatidico traguardo, col pugno alto in segno di vittoria, dopo 62 lunghi giri. E' stato un trionfo molto sofferto, ma perfetto in ogni suo dettaglio, ottenuto soprattutto grazie ad una straordinaria strategia di gara e all'ingegno dei meccanici, bravi nell'effettuare in pochi secondi i due pit-stop eseguiti dal pilota.

Dopo la partenza, nei 17 giri le cose non cambiano rispetto alla griglia iniziale: in testa Mika Hakkinen, seguito da Coulthard, M. Schumacher e Irvine. Ma il finlandese non riesce a reggere la tensione e sbaglia nel rettilineo finale subito dopo la variante, andandosi a scontrare contro il muro. La lotta si apre quindi tra Schumacher e Coulthard. Subito si nota il divario tecnico nell'abilità di guida tra i due piloti. Il tedesco recupera, risucchia secondi su secondi, si avvicina sempre più. Poi, improvvisamente, durante il 31° giro, si ferma ai box per il rifornimento e il cambio gomme. Intanto Coulthard si trova incastrato nel traffico dei doppiati e deve rallentare. Quattro giri più tardi anche lui è costretto a fermarsi. Perde molto tempo per far benzina e con questa arrivare fino alla fine della corsa, perciò, quando esce dai box, trova Schumacher davanti a lui. Per giunta si ritrova di nuovo tra i doppiati da superare, comincia a perdere la concentrazione, è costretto anche a fare una piccola escursione sull'erba, dopo una brutta frenata. Il tedesco invece, continua a correre, aumentando il suo vantaggio. Arrivato al 44° giro, effettua la seconda sosta, e quando riparte è ancora lì, solo davanti a tutti. La gara finisce qui, il resto sono tutte esultanze e lacrime di gioia.

Adesso Schumacher è solo in prima posizione nella classifica piloti con 16 punti, seguito da Irvine con 12 (che non ha potuto finire la gara a causa di un guasto al motore). Poi seguono Hakkinen e Frenzen con 10 punti e via via tutti gli altri. La prossima gara sarà il 16 maggio a Monaco. La Ferrari, grazie ai numerosi miglioramenti, può sperare anche in questa vittoria, che sarà un altro passo verso il titolo mondiale, assegnato a Schumacher dedicato a tutto il popolo ferrarista, che lo aspetta ormai da troppo tempo.

Pensierini della sera

In guerra "Ci si sente umiliati perchè si capisce che al posto del morto potremmo essere noi: non ci sarebbe differenza, e se viviamo lo dobbiamo al cadavere imbrattato. Per questo ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione".

(Cesare Pavese)

"Da quando ho imparato a camminare mi piace correre".

(Nietzsche)

"L'uomo passa la prima metà della sua vita a rovinarsi la salute, la seconda a curarsela".

(J. Leonard)

"I libri e i vecchi servono a trasmettere l'esperienza. Se una società non legge e non rispetta i vecchi è perduta".

(Luciano De Crescenzo)

A scuola, tra gruppo e branco

di Franco Blezza

Lo spunto di riflessione è offerto, questa volta, da una lunga lettera pubblicata su "La Repubblica" di domenica 4/1, dal titolo "il balsamo dell'amor paterno": in essa, il fiorentino Fabio Daddi descrive i problemi e le vicissitudini di suo figlio, scolaro alla materna, con riferimento al dibattito di quei giorni sulle violenze che si verificano all'interno delle scuole e delle altre aggregazioni sociali nelle età dello sviluppo. Sono, propriamente, logiche di branco (e non di gruppo) che si impongono con la forza, ma forse più spesso con l'acquiescenza e un malinteso spirito di corpo, contro le regole dell'istituzione e della società oltreché contro i diritti della persona umana.

Egli afferma che "per chi lo subisce in prima persona rimane un problema strettamente individuale, come il mal di pancia"; così posto, il problema diventa di soluzione difficile: esso si origina in un'istituzione pubblica, dove collettivamente "si" educa (come ci insegnava già Dewey circa un secolo fa), e per il fatto che si appartiene ad un gruppo, ad un'entità collettiva. Anche le malattie sono un problema collettivo pur se ne soffrono singole persone: la medicina e la farmacologia non sono fatti individuali.

Testualmente: "Mattia è un bambino timido e sensibile che, in classe, si è trovato a sottostare a una legge antichissima: i più forti comandano, i più deboli subiscono. Leoni e gazzelle. All'inizio se l'è cavata legandosi al più forte, il capo del branco", che gli garantiva la sua protezione, in cambio gli chiedeva di essere il suo migliore amico, anzi l'unico. Grazie

a questo rapporto simbiotico Mattia è vissuto al sicuro, almeno finché non si è sentito abbastanza forte, o abbastanza soffocato, da volersi emancipare. A quel punto, <<il capo>> gli ha reso la vita impossibile, tirando dalla sua tutti i compagni. Mattia si è ritrovato solo ed emarginato, oggetto di <<attenzioni>> quanto mai sgradite".

Le leggi servono anche, e proprio, a prevenire, o quanto meno a limitare e a reprimere, le prevaricazioni dei più forti sui più deboli. Resta da vedere se si educa (e si comincia dall'infanzia) a valersi delle leggi, oppure a considerare unica scelta praticabile l'opportunismo e l'adeguamento, salvo lamentarsi se prima o poi se ne è vittima. L'educazione sociale e relazionale non è l'educazione del branco, dove comanda il più forte o tale ritenuto, quello che (chissà poi perché) è <<capo>>; è l'educazione alla uguaglianza, alla giustizia, al diritto, a quelle leggi alle quali anche il capo-branco va assoggettato come qualunque altro componente, ed anzi alle quali proprio chi detiene l'autorità dovrebbe essere molto esemplare di rispetto e d'ottemperanza.

"Cosa potevo fare? Riportarlo a casa? Raccomandarmi alle maestre? Ricoprirlo di premure e giocattoli? Come avrei voluto che fosse un leone! Non potendo cambiare il mondo, gli ho improvvisato una storia..." scrive. La Pedagogia ha qualche aiuto da offrire.

Diciamo innanzitutto che il padre è importantissimo: non solo può fare molto, ma molto deve fare, per riguardo verso il figlio, verso se stesso e verso la società intera.

Certo, il caso andrebbe

studiato con maggiori elementi: i contorni della lettera sono sfumati quanto ai fatti effettivamente avvenuti; a parte il cenno ad un "rapporto simbiotico" operato con una terminologia evidentemente impropria. Ad ogni modo, quanto alla "vita impossibile" e alle <<attenzioni>> quanto mai sgradite", può trattarsi di dispetti infantili, di dimensioni contenute, ed educativamente sopportabili come il prezzo che si paga a qualsiasi relazione umana; oppure di qualche cosa di più grave, come percosse, molestie fisiche, taglieggiamenti, furti, danni all'abbigliamento e agli accessori.

Nel primo caso, l'educazione sia chiara fin dall'infanzia: non dare importanza alle canzonature, degli scherzi impara a ridere, pensa a quante cose più importanti vai a fare a scuola che non l'aver qualche dimestichezza con gente che si comporta così. Bambini ce ne sono tanti, e non è credibile che siano tutti così, probabilmente si tratta di un gruppetto, più "visibile" che non cospicuo; ma se per ipotesi proprio dovessero essere "tutti" così, è assai meglio vivere liberi, il che non significa "emarginazione" ma semmai una nuova centralità nei riguardi della scuola, degli insegnanti, della famiglia. Non può esistere e non deve essere lasciata prosperare l'idea pericolosa che vi sia una contrapposizione omerosa tra un ceto di scolari da un lato, e dagli altri lati i genitori, gli insegnanti, la scuola, le istituzioni, come possibili controparti o addirittura nemici; lo scolaro è al centro tra le istituzioni, la scuola, la famiglia e i compagni. E via discorrendo, per linee facilmente intuibili,



anche se spesso vengono confuse e sotterrate sotto tante chiacchiere vuote che riguardano socialità acriticamente elogiate: come se qualsiasi socializzazione fosse in sé proficua, in quanto tale, anche la socializzazione del taglieggiato con il taglieggiatore, anche quella dell'aguzzino con la vittima, anche quella del ladro con il derubato, anche quella del parassita sociale con chi ne paga i prezzi.

Se invece avviene qualche cosa di più grave, se ad esempio ci sono violenze di qualunque tipo, le autorità sono lì anche per far rispettare le norme, come garanzia di una socializzazione veramente positiva, proficua, umanamente congrua. Ci si rivolga quindi a chi ha la responsabilità, cioè appunto ai maestri dell'infan-

zia, e all'occorrenza, al direttore didattico competente. Certi casi riferiti nei quotidiani (mi auguro non questo) richiedono, anzi impongono come dovere l'interessamento dei servizi sociali, quanto meno. Qui, il dovere del cittadino si identifica qui con quello di padre; anche per spiegare che chi così agisce non è un "traditore" od una "spia", ma fa il suo dovere prima che esercitare un proprio inalienabile e indisponibile diritto.

"Leoni" e "Gazzelle" sono fatti naturali: la predazione, in particolare, è una necessità esistenziale del predatore, senza della quale egli non può sopravvivere. Non esiste l'educabilità del leone a diventare vegetariano (erbivoro); esiste, invece, l'educabilità dell'uomo,

a non essere predatore, senza per questo diventare preda; ed esiste il dovere di educare da parte dei genitori, della scuola e di quanti altri. Sarebbe socialmente opportuno, quindi, desiderare che il proprio figlio non fosse né gazzella (preda) né leone (predatore); bensì, che tutti i bambini come il proprio figlio diventassero cittadini, componenti paritari di un corpus sociale, che si organizza in forme pubbliche, necessariamente normate; e, quindi, quella di educare a rispettare e a far rispettare le norme senza delle quali non c'è socialità, né società, né organizzazione, e neppure cultura umana, c'è solo animalesca natura.

Educare a questo forse non è "cambiare il mondo"; o forse lo è.

Con l'incontro del 18 maggio c. a., presso l'edificio delle scuole elementari di Via Roma (3° Circolo Didattico di Cosenza), si conclude il progetto di educazione all'immagine che ha visto protagonisti, per tutto l'anno scolastico 1998-1999, gli alunni delle cl. 1^a E - 2^a I.

Il progetto era nato con finalità educative e con obiettivi didattici ben precisi e, fra questi, anche quelli di favorire momenti di socializzazione e atteggiamenti collaborativi tesi a superare l'egocentrismo infantile e l'individualismo caratteristico del nostro momento storico nonché di offrire un linguaggio a volte alternativo e a volte complementare al linguaggio verbale così da dare una più ampia gamma di tecniche espressive, soprattutto in presenza di difficoltà o incertezze linguistiche.

La finalità principale, però, che si è intesa perseguire, è quella di promuovere il superamento di stereotipi partendo da quelli riscontrabili nella rappresentazione grafica, cioè quei moduli schematici, ricorrenti e ripetitivi a cui i bambini ricorrono, non solo per favorire la creatività in campo estetico, ma soprattutto con l'intento di stimolare il pensiero critico e divergente e mirando all'acquisizione di un modo di pensare e di rapportarsi con gli altri libero, appunto, da stereotipi.

Trattandosi di alunni del primo ciclo, le produzioni grafiche hanno trovato il loro punto di partenza nell'esperienza diretta e nella fiaba; la descrizione e la riproduzione di dati reali è stata modificata in senso fantastico e si è agito

Mettiamoci... in mostra! La scuola che cambia. Cambia la scuola

di Maria Greco

creativamente sulle funzioni delle fiabe. Così, partendo dall'osservazione e dalla descrizione degli alberi visti dalle finestre delle proprie aule, gli alunni hanno creato gli alberi fantastici, gli alberi degli incubi, quelli vecchi vecchi che raccontano le fiabe classiche e quelli allegri che scacciano gli incubi e cambiano le fiabe; alcuni di questi lavori sono stati inseriti nell'ipertesto della scuola curato dall'Ins. M. L. Naccarato per cui i bambini hanno avuto occasione di rivedere le loro produzioni anche in formato multimediale e ne è scaturita una lettura critica delle immagini che ha favorito sia il miglioramento delle tecniche usate sia la comprensione dei legami fra immagini diverse e fra immagini e testi scritti.

Utilizzando materiale vario, si è "giocato" con forme, colori e linee per strutturare lo spazio in modi scelti dagli alunni che dovevano progettare, scegliere, collaborare ascoltando ed esprimendo punti di vista diversi.

Ci si è soffermati sull'uso dei colori per conoscerne le caratteristiche principali e usarli in modo sempre più consapevole, riconoscendoli come elemento comunicativo secondo un'attribuzione simbolico-affettiva. Ed ecco che è nata

alunni hanno guardato con occhi più attenti e con maggiore consapevolezza le riproduzioni di quadri famosi, esprimendo i loro giudizi con lessico più adeguato.

L'esposizione delle loro opere, resa possibile dalla pronta disponibilità del Direttore Didattico, Dr. Salvatore De Tommaso, non ha l'intento di mettere in mostra pittori in erba, bensì quello di offrire agli alunni un importante momento di crescita giacché non è facile affrontare il giudizio degli altri, compreso quello dei propri genitori, mettersi in discussione, accettare le critiche e capire che esse possono essere costruttive e, comunque, sono punti di vista diversi dal nostro.

Ed è proprio il confrontarsi con gli altri che ci dà l'occasione migliore di rivedere le nostre posizioni, che ci permette, appunto, di liberarci dagli stereotipi.

Certo non pretendiamo di essere esenti da errori, carenze, imperfezioni, incompletezza e chi più ne ha più ne metta, ma i bambini sono apparsi davvero entusiasti al pensiero di esporre le loro produzioni e, poi, visto che siamo quasi alla fine dell'anno scolastico, permetteteci di aggiungere:

EVVIVA LA FACCIA TOSTATA!!!

"La pioggia triste" e "La pioggia allegra", i quadri "freddi" e i quadri "caldi".

Partendo, poi, da tematiche classiche, quali l'autunno e la primavera, gli alunni hanno creato lavori che utilizzano contemporaneamente tecniche diverse in un gioco di collage, completamento di immagini e inserimento di foto.

In base alla loro esperienza, gli alunni hanno guardato con occhi più attenti e con maggiore consapevolezza le riproduzioni di quadri famosi, esprimendo i loro giudizi con lessico più adeguato.

La Repubblica partenopea e i martiri calabresi

di Egidio Sottile

La rivoluzione francese che ha determinato in Europa un capovolgimento storico, non poteva non trascinarsi anche il meridione d'Italia e con esso la Calabria in una serie di rivolgimenti che ebbero termine nel 1860.

Sono trascorsi due secoli dalla rivoluzione del 1799 nella cosiddetta nazione meridionale con capitale Napoli, governata dai Borboni. Tra i fautori della Repubblica Partenopea, ma senza eccessivo entusiasmo, vi fu Vincenzo Cuoco, convinto assertore di italianità, soprattutto perché avversava sia i Borboni, imbelli e retrogradi, aiutati dagli inglesi e sia i francesi, cioè lo straniero in generale. Il Cuoco fu lo storico attento e critico degli avvenimenti dei quali anche lui fu vittima. Nel suo saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799, meditato durante i mesi di carcere borbonico, mostra la sua avversione per le rivoluzioni cosiddette "passive"; rivoluzioni che non danno alcun progresso "poiché, scrive, una rivoluzione che doveva formare la felicità di una nazione intanto ha prodotto la sua ruina", cioè la rovina del regno di Napoli. Il Cuoco non prese parte attiva agli avvenimenti politici ma si interessò e simpatizzò per la repubblica tanto che fu uno dei frequentatori della casa di Luisa Sanfelice, dove si riunivano i repubblicani. Fu la Sanfelice, consigliata appunto dal Cuoco a svelare la nascente repubblica partenopea e per questo dopo la caduta della stessa, fu condannata a morte dal restaurato stato borbonico. Perché il Cuoco avverso le cosiddette "rivoluzioni passive" come la napoletana del 1799? Proprio perché non fu guidata dalla "saviezza" cioè "volta a fini d'interesse universale, sacrificando da buon cittadino il proprio interesse o vantaggio privato". Il Cuoco scrive nel saggio: "Di qualunque partito io mi sia di qualunque partito sia il lettore, sempre gioverà osservare come i falsi consigli, i capricci del momento, l'ambizione dei privati, la debolezza dei magistrati, l'ignoranza dei propri doveri e della propria nazione, siano ugualmente funesti alle repubbliche e ai regni ed i nostri posteri dagli esempi nostri vedranno che qualunque forza, senza saviezza, non fa che distruggere se stessa, e che non vi è saviezza senza quella virtù che tutto consacra al bene universale". Certamente è mancata appunto la saggezza ai rivoluzionari per avere accettato supinamente le ideologie straniere e cioè quella della Francia, la cui cultura era molto diversa dalla napoletana. Poi è mancata l'opera di apostolato fra le masse da parte degli intellettuali repubblicani, i quali non si rendevano conto

né si interessavano di come il popolo viveva. Nel sud l'analfabetismo e la miseria erano piaghe purulenti per cui il repentino passaggio da una monarchia assoluta ad un governo democratico senza la prudenza di riformare le leggi, tenendo presente i costumi del paese, determinò tra il popolo l'incomprensione dell'unità del cambiamento. Altra causa della sconfitta repubblicana fu la mancanza di una guida. Di tutto questo ne approfittò il cardinale Fabrizio Ruffo, calabrese, uomo scaltro e ambizioso, il quale guidò la reazione contro i repubblicani e cominciò il suo proposito di mettere ordine nel regno di Napoli, iniziando dalla Calabria. Suo vessillo era una croce con il motto "In hoc signo vinces" e le sue bande presero il nome di "esercito della Santa Fede" che non aveva niente a che vedere con la religione. Non mancò al cardinale l'approvazione soprattutto della regina di Napoli Maria Carolina che odiava a morte i repubblicani, considerati "un verminaio da estirpare" e con la quale il cardinale non mancò anche di esprimere certe attenzioni affettuose, ricambiate. Ma lasciando da parte gli avvenimenti che seguirono, mio modesto intento e quello di far rilevare il fatto che anche Rogliano non rimase estranea dal partecipare al movimento repubblicano. Da Rogliano passò una delle tre colonne dell'esercito di Ruffo per la conquista di Cosenza. Un personaggio roglianese partecipò attivamente tra i repubblicani contro il governo borbonico e per l'affermazione della repubblica, questi fu Pietro Nicoletti, il quale nacque nel rione Cuti. A lui è intitolata una strada che inizia dalla cosiddetta Piazza Santa Maria e termina alla piazzetta Dodaro e alle cosiddette "Forche". La casa dove nacque è al n° 79, un tempo adibita a caserma dei carabinieri, poi a scuola media ed elementare, ora ristrutturata. Di questo Pietro Nicoletti non si conosce la data di nascita. Il cognome Nicoletti a Rogliano è molto diffuso, il ceppo familiare al quale è appartenuto il Nostro non si conosce. Si pensa che era di famiglia borghese, che il padre fosse stato un generale e lui fu tenente nell'esercito borbonico anche se le sue idee contrastavano con l'istituzione nella quale appunto serviva lo stato. Cosenza fu tra le prime città del regno di Napoli a volere i più liberali ordinamenti. Quando il sindaco cosentino Antonio Ferrari Epaminonda riuniti nella sua casa gli uomini più in vista per decidersi sul da farsi, anche Pietro Nicoletti non fece mancare la sua presenza. Nella casa del sindaco si deliberò la repubblica cosentina e tre alberi recanti in cima un cappello

con un fascio di verghe e una scure, simboli di libertà e di potere del popolo, vennero piantati uno davanti alla Regia Udienza (tribunale) e gli altri due in piazza Piccola e a Portapiana. Non tutti i convenuti però aderirono alla deliberazione della maggioranza, temendo che il futuro non sarebbe stato così roseo nei riguardi dei rivoluzionari. A Cosenza non mancavano coloro i quali diffidavano dei cosiddetti "organizzatori" del nuovo stato di cose. Non approvarono, infatti, la sostituzione del personale amministrativo che conosceva gli affari e l'amministrazione della città, con altri impiegati confusionari ed ignoranti; ancora non approvarono la cosiddetta "Guardia nazionale" formata da gente facinorosa e priva di ogni riguardo. Il sogno della libertà svanì dopo poco tempo. Il cardinale Ruffo infatti con le sue bande giunse alle porte di Cosenza e anche se i repubblicani al comando del cosentino Domenico De Chiara opposero una strenua resistenza, furono sopraffatti e la città fu disseminata di cadaveri. Alcuni repubblicani riuscirono a fuggire e raggiungere Napoli, tra questi Pietro Nicoletti, decisi ancora a combattere per la repubblica partenopea. Bisogna ricordare che anche un altro roglianese partecipò ai moti repubblicani e cioè Pietro Clausi, illustre figura dell'illuminismo calabrese, riuscì però a salvarsi dalla condanna fuggendo a Marsiglia, da dove poi ritornò. Pietro Nicoletti certamente con gli altri repubblicani cosentini si trovò a difendere Castel dell'Ovo e Castelnuovo. Il cardinale Ruffo che forse era contrario a che si verificassero altri massacri cercò di trattare la capitolazione dei rivoluzionari, promettendo loro la vita e la libertà e ci riuscì. Però l'ammiraglio inglese Nelson, che aveva riportato a Napoli da Palermo il re e la regina si oppose e violò i patti. I prigionieri repubblicani furono tutti condannati a morte per impiccagione o ghigliottinati. Indro Montanelli nel suo libro "L'Italia giacobina e carbonara" scrive "che ad inaugurare il massacro fu l'ammiraglio Francesco Caracciolo, che la strage fu una delle più orribili ed ignobili feste di sangue che si fossero mai viste. I giustizianti venivano condotti al patibolo eretto sulla pubblica piazza fra due file di folla esultante e insultante, eppoi sospesi con la corda al collo a un cavo oscillante in modo che la loro agonia durasse più a lungo". Tra questi vi fu "Pietro Nicoletti da Rogliano inforcato", così scrive l'Andreotti nella sua Storia dei Cosentini, il 3 dicembre 1799. Non possiamo non ricordare altri calabresi che affrontarono dignitosamente e con coraggio il martirio: Pasquale As-

sisi cosentino, Pasquale Matera capitano dell'assemblea partenopea, il monaco olivetano Don Saverio Caputo, Francesco Mauro Toscano, Pasquale Tirelli, Luigi Giannuzzi dei principi di Cerenzia, Antonio Toscani che fece saltare il forte di Vigliena, novello Pietro Micca", per non cederlo ai soldati del Ruffo, Colombo Andreassi di Oriolo, Pasquale Baffi da Santa Sofia, Domenico Biscoglie. Al palazzo dei tribunali di Cosenza vi è una lapide la cui epigrafe fu dettata da Bonaventura Zumpini: "Commemorando il 1° centenario della repubblica partenopea - E l'eroismo dei cosentini - Per quella gran causa prodighi del loro sangue - Il Municipio di Cosenza - Fra le altre onoranze decretò questa lapide - Che posta sulla facciata dello stesso palazzo di giustizia - Innanzi a cui sorse l'albero della libertà - Farà ricordo di quei gloriosi esempi - E di quel secolo e morendo - Commetteva al secolo nascente - Suprema vendetta dei caduti - Ed il trionfo delle loro aspirazioni - XX settembre MDCCCXCIX -" Per finire, il Cuoco, in merito alla strage dei repubblicani, scrive, che "fu spedito espressamente dalla Sicilia un certo Speciale, il quale aprì un macello di carne umana e al quale venivano particolarmente commesse le persone che si volevano perdute, nulla risparmiava né di minacce, né di suggestioni, né d'inganni per servire alla vendetta della corte - Non mai la sua anima atroce ha conosciuto altro piacere che quello di insultare gli infelici - "Racconta ancora il Cuoco che la moglie di Baffi (forse Pasquale Baffi di Santa Sofia uno dei condannati calabresi) andata dallo Speciale più volte per sapere della sorte di suo marito" con freddo sorriso le dice: Che affettuosa moglie! Ignora finanche il destino di suo marito. Questo appunto io volevo vedere; ho capito: sei bella, sei giovane, vai cercando un altro marito. Addio. "Conviene ancora ricordare" le grandi anime di coloro che Speciale condannò: Domenico Cirillo medico, Francesco Caracciolo ammiraglio, Conforti Francesco sacerdote e professore universitario, Francesco Mario Pagano giurista, Eleonora Fonseca Simentel, Francesco Fedrici marchese, Luisa Sanfelice ed altri i quali oltre che dei "sognatori, come scrive Montanelli, furono i pionieri del Risorgimento, fino al sacrificio della propria vita - Essi lasciarono l'esempio del sacrificio". Il Comune di Rogliano ha ricevuto un attestato da parte del Circolo "Lions Club 1799" quale componente del comitato d'onore per aver partecipato alla cerimonia inaugurale per il bicentenario della repubblica napoletana.

Poesie

ANACRONISMO DI UN ESODO (ai deportati del Kosovo)

Quanti di morte suoni si sentono
nell'aterrito spazio della vita
e quanto è triste la nenia di guerra
che l'aria ammorbata tutta
di asprigno odor di carni putrefatte.
E' l'esodo più tragico del tempo
che l'anima deturpa e l'intelletto.
A piedi vanno vite umane e sogni
tra i fili spinati
ed i tratturi sconosciuti e storti
segnati dal passaggio, in transumanza,
dal forte odore d'armenti in calore.
Quanti smarriti sguardi d'innocenti!
Quanti bambini al cielo alzan le membra
e sorridenti tornano al Signore!
Quante richieste di pane ... latte ... e pace!
Quanti segnali di mute domande,
quanti ricordi abbandonati al fato!
Quanti comignoli spenti e cadenti!
Quanti musei di case abbandonate!
Quante vecchiette cariche di storia,
come viventi biblioteche umane,
al ciel le mani portano in preghiera!
Ma dalle tempestose nubi nere
s'alza una voce che dice rombante:
Un grido disperato ... il vostro grido
la mia misericordia ha perforato;
le vostre preci ed i lamenti e i pianti
al ciel sono arrivati ...
Abbiate fede in me, unico Dio vero,
voi cristiani, ortodossi musulmani ...
Io vi risorgerò da questo esodo ...
Oltre il deserto di sangue e terrore
vi porterò, perché testimoniare
possiate questa potenza divina ...

Vito Alfano

UN GIUBILEO DI PACE

Dio disse un giorno
ai suoi pastori:
"Cercate le mie pecorelle",
salvatele dalla distruzione.
Essi però non sapevano
dove cercare.
Finalmente si misero in cammino
Si incontrarono
al crocevia del mondo
ma non si conobbero
e disse uno:
"Chi ti manda?"
"Il mio Padrone"
l'altro rispose.
"Egli mi ha detto:
- Salva il mio gregge
dalla distruzione -
E tu chi sei?"
"Sono anch'io
alla ricerca del gregge
del mio Padrone
e ho obbedito come te
al mio Signore".
"Anche noi"
risposero un terzo
e un quarto, sopraggiunti
da diversi angoli
della terra.
"Si ma dove cercare
i nostri greggi?"
Stavano sovrappensiero, quando
uno di loro, guardando
verso valle, disse:
"Ecco fratelli, vedete sono là dispersi
a nord, a sud,
ad est, ad ovest".
"Ma sono tanti!"
Esclamarono tutti.
"Come faremo a separarli
per prendere ciascuno il suo?"
E rimasero di nuovo afflitti".
Allora, uno di loro rifletté:
"Se abbiamo ricevuto
un medesimo ordine,
non sarà forse
lo stesso Padrone
che ci manda?
Allora non ci sarà
bisogno di separarli
se tutti appartengono a Lui.
Ci è stato ordinato
di salvarli
dalla distruzione.
Andiamo dunque
che aspettiamo?
Così felici,
corsero in fondo alla valle
e si misero al lavoro.
Dio vide che
essi finalmente
avevano compreso
e li benedisse.
Il primo mattino di
pace
albeggiò
nel mondo.

Luigi Verardi

Protagonismo e persona

di Vito Alfarano

Da sempre si parla di protagonismo, di questa malattia e da sempre si è convinti di averlo capito e superato: invece è lì con la sua disarmonia che fa soffrire l'uomo; e, sotto l'impulso di una pretesa grandezza, lo abbruttisce con la sua forza atermàna respingente il calore della genesi divina, diventando un vero infortunio sulla naturale evoluzione dello spirito. La sua superbia sulla ragione e sulla intelligenza ha falciato molto nella catena dei valori esistenziali dell'uomo, trasformandosi in "EGO SUM" è diventato la causa dell'egoismo, della passione, del potere, della violenza; il distintivo dell'assoluta imperfezione umanoide; e, peggio ancora, vuole convincere gli altri, di essere una proprietà genetica divina destinata ad illuminare i valori più sconosciuti e intimi di ciascun individuo; la fonte della esistenza del carattere: invece questo protagonismo estremo viola ogni diritto del pensiero, della intelligenza della memoria della persona; è la continua negazione della personalità del

saper vivere: è il sigillo del nulla. La sua unica aspirazione è: celebrare i suoi successi inquietanti con la convinzione di arricchire il sistema culturale, di elevare sempre più in alto il valore della ragione e la certezza di migliorare la sacralità della persona: ma questa sua amara presunzione altro non è che una triste sinossi di un egocentrismo avito che sfocia sempre in un atto di basso edonismo: per cui il suo "EGO SUM" è diventato il sigillo di Caino contro la "Centralità" della persona e del suo pensiero pensante. Il rischio più pericoloso si manifesta quando questo protagonismo indossa gli abiti della personalità: è il momento in cui molti esseri umani cadono e periscono, perché proprio allora, spesso, vengono confuse le sedi operative di ognuno. La verità, però, viene sempre a galla: e, principalmente, quando scompare nel vuoto la interdipendenza dei programmi. L'uomo resta con la sua "Centralità", messaggio di vita della Creazione divina, volontà di Dio "...facciamo l'uomo: sia simile a noi, sia la nostra immagine ..." (Genesi 1, 26); mentre il protagonismo continuerà a camminare sulle mortali sabbie mobili della

sua presunzione; continuerà a sognare gli abiti della valida personalità nata dal sacrificio della esperienza di vita della cultura che vive delle bellezze del sapere, della forza dell'intelligenza e della memoria e tutti insieme, sbattendo i nervi ottici, muovono i neuroni del cervello, vera fucina che asperge il meccanismo dalla ruggine della presunzione umana.

La convinzione ultima è che al primo posto si trova la persona, al secondo posto la personalità e, lontano, molto lontano, il protagonismo, il quale pur essendo l'espressione della imperfezione umana, fa parte dell'uomo vivente. Si pone al primo posto la persona anche perché porta con sé ed in sé tutto il mistero della vita, della morte, della stessa risurrezione ed eternità: per cui non ha nulla da dividere con il frutto della materia umana.

La persona fu concepita come centrale elettrica nel sistema perfetto dell'universo e perché in esso si identifica interagendo con le sue leggi infinite ed eterne. E la personalità? E' il nobile banditore che legge il divino editto di Dio sul valore reale della persona.

Sempre colpi di scena all'impianto di Settimo

di Rosa Capalbo

Nuovo colpo di scena sulla vicenda dell'impianto per lo smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi di Settimo di Rende.

Senza far trapelare nulla, in questi ultimi mesi, il Consorzio Valle Crati, coinvolgendo il neo-Assessore Regionale all'Ambiente, nonché esponenti del PDS Regionali, stanno lavorando per far ripartire la struttura di Settimo: ufficialmente affermando di voler raddoppiare l'impianto di depurazione dei reflui e di voler realizzare una piattaforma per lo stoccaggio dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata, in realtà, per quanto ci risulta, oltre al progetto previsto, vogliono riaprire, raddoppiandone le capacità, la linea di compostaggio dei rifiuti e realizzare una nuova discarica di supporto all'interno dello stesso impianto.

Una scelta folle e irresponsabile, un'operazione di segno opposto a quella che dovrebbe essere messa in piedi da chi si definisce ambientalista, un progetto che azzerebbe di colpo tutto il lavoro ed i risultati ottenuti, dai cittadini, in questi sette anni di lotta.

Il Comitato RO.MO.RE. si oppone fermamente a questo progetto perché non può accettare che su di un sito contaminato e mai realmente bonificato, si realizzino impianti di compostaggio e di depurazione che andranno ad aggravare un'area già fortemente penalizzata dall'alto carico ambientale presente.

Non si possono ripetere sempre gli stessi errori.

Secondo il Comitato RO.MO.RE, occorre decentrare su un sito idoneo, le nuove vasche di depurazione sia per una questione ambientale che per una questione economi-

ca (per coinvolgere Comuni come Montalto, Rose, Luzzi, Bisignano, ... si dovrà ricorrere a costosissime stazioni di pompaggio per sollevare i reflui da valle verso monte).

Le considerazioni della FILLEA-CGIL di Cosenza che non vedono alcuna alternativa al di fuori di Settimo, ancora una volta sono insensate e dettate dall'ignoranza, perché non tengono conto della salute dei cittadini.

Come hanno reagito i sindacalisti Benigno e Pignataro di fronte ai tantissimi casi di tumore verificatisi nelle zone limitrofe all'impianto di Settimo?

Si sono forse preoccupati di ciò che questo significava?

Si sono resi conto di quali e quanti elementi nocivi sono stati rilevati, dalle apposite Commissioni, nell'area di Settimo?

Come si possono coniugare dunque i sacrosanti diritti dei lavoratori con quelli altrettanto sacrosanti delle migliaia di cittadini che vivono nei pressi di quell'area?

A nostro avviso le Istituzioni, i sindacati ed i partiti devono intervenire al più presto per trovare soluzioni alternative serie ed efficaci e non soluzioni di comodo.

Quanto andiamo dicendo serve a richiamare l'attenzione soprattutto degli Assessori Regionali, del Presidente del Consorzio Valle Crati, dei "Verdi", dei segretari Regionali dei Sindacati nonché dei **candidati** delle prossime elezioni Comunali di Montalto Uffugo e Rende, affinché abbandonino definitivamente i progetti su Settimo di Rende e lavorino per risolvere "realmente" i problemi ambientali e quelli dei lavoratori utilizzando altri siti idonei dove poter realizzare impianti per smaltire i rifiuti solidi e liquidi.

PREMI E CONCORSI

PREMIO LETTERARIO "SAN NICOLA ARCELLA - FRANCO LO SCHIAVO" EDIZIONE 1999

"Ventennale Premio letterario "San Nicola Arcella - Franco Lo Schiavo", 1999.

Montepremi: Lire 10 milioni. Scadenza: 30 giugno 1999. Premiazione (con ospite d'onore, l'On. Vittorio Sgarbi): 11 settembre 1999.

Si può concorrere con volumi editi in data non anteriore al 30 giugno 1979.

Sezioni: "Poesia in lingua italiana" e "Volume di Narrativa". Premio (unico e indivisibile) per ogni Sezione: Lire 5 milioni. Giuria composta da Antonio Piromalli (presidente), Carlo Cipparrone, Raffaele Nigro, Giacinto Spagnoletti e Nicolino Longo (segretario) al quale va chiesto bando completo al seguente indirizzo: Casella Postale 8, 87020 San Nicola Arcella (CS).

Telefono (c/o Sede Municipale): 0985 / 3961 (il martedì e il giovedì di ogni settimana, dalle ore 18,00 alle ore 20,00); fax (ibidem): 0985 / 3963".

1° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA SAN BERNARDO A.N.CO.L.

IL CIRCOLO CULTURALE A.N.CO.L. "S. BERNARDO" di SAN GIOVANNI IN FIORE (CS) PRESIDENTE Dr. Francesco NIGRO IMPERIALE bandisce la 1ª Edizione del CONCORSO NAZIONALE DI POESIA "S. BERNARDO" A.N.CO.L.

LA SEGRETERIA DEL CONCORSO VIENTE FISSATA PRESSO LA SIG.RA FILOMENA LO PETRONE, Via Pirandello n° 6, 87055 S. GIOVANNI IN FIORE (CS) Tel.0984 - 992648, presso la quale gli interessati possono chiedere qualsiasi informa-

zione. Si raccomanda ai partecipanti di includere l'affrancatura necessaria per eventuali riscontri.

Le composizioni **INEDITE** dovranno pervenire, entro e non oltre il **15 LUGLIO 1999**, alla SEGRETERIA DEL CONCORSO.

29° PREMIO DI POESIA FORMICA NERA - CITTÀ DI PADOVA

con il patrocinio del Comune di Padova e in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura

La segreteria comunica che i concorrenti sono stati 904 di tutte le regioni italiane e di diversi stati esteri.

La giuria - composta da Lucia Gaddo, Mario Klein, Lidia Maggiolo, Luciano Nanni (segretario) e Giovanni Viel - dopo una scrupolosa lettura dei testi, tenuto conto del livello linguistico e creativo, ha assegnato i premi come segue:

1° premio (Targa d'oro) a

Gian Gabriele Benedetti di Fornaci di Barga (LU) per la poesia *Nostalgia*.

Segnalati (medaglie d'oro):

Marco Fumagalli di Milano per la poesia *Di quei due*.

Renato Greco di Modugno (BA) per la poesia *Dal mare*.

Tino Traina di Partanna (TP) per la poesia *Favola*.

Pier Franco Uliana di Mogliano Veneto (TV) per la poesia *Chronokomoidia*.

La premiazione del cinque finalisti avrà luogo a Padova nella Sala degli Anziani di Palazzo Moroni sabato **22 maggio 1999** alle ore **17,00**.

L'ubriachezza nella Sacra Scrittura

di Giovanni Cimino

Il vino era una bevanda alcolica consumata da tutti, tranne dai Recabiti, dai Nazirei e dai sacerdoti che servivano nel tempio.

In Lv X, 8-11, trattando della proibizione dell'uso del vino, è scritto: "Il Signore parlò ad Aronne: "Non bevete vino o bevande inebrianti né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; questo perché non possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè".

Quando l'offerta veniva bruciata era uso bruciare davanti ad essa una coppa piena di vino.

L'ubriachezza, provocata dal consumo eccessivo di bevande alcoliche, era punita severamente perché ubriacarsi era considerato riprovevole.

In IS V, 11, trattando delle maledizioni è scritto: "Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino".

Sempre in Is V ma al versetto 22 è scritto: "Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescolare bevande inebrianti".

In quest'ultimo caso

Isaia condanna l'aggiunta di aromi e spezie; infatti è da ricordare il vino mescolato con mirra, trattando della crocifissione, in Mc XV, 23: "e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese".

In Cor V, 11, trattando del caso di incesto, è scritto: "Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello, ed è impudico o avaro o idolatra o maldicente o ubriaccone o ladro; con questi tali non dovete neanche mangiare insieme".

In Dt XXI, 20-21, trattando del figlio ribelle, è scritto: "e diranno agli anziani della città: Questo nostro figlio è testardo e ribelle; non vuole obbedire alla nostra voce, è uno sfrenato e un bevitore. Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore".

In questo caso ora visto l'ubriachezza veniva con-

dannata addirittura con la morte tramite lapidazione.

L'ubriachezza impedisce di entrare nel regno di Dio, come figura in Cor V, 11; in Cor VI, 9-10 e in Ef V, 18, e, naturalmente non deve essere presa in considerazione ma scoraggiata e sconsigliata, come è scritto in Rm XIII, 13: "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie".

In Cor VI, 9-10, trattando dell'appello ai tribunali pagani, è scritto: "O non sapete che gli ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né avari, né ubriacconi, né maldicenti, né rapaci ereditano il regno di Dio".

In Ef V, 18 ss, Paolo, trattando della libertà e della carità, dice espressamente che coloro i quali compiono le ubriachezze non ereditano il regno di Dio.

IMPRESA EDILE Vincenzo Mazzei

Ristrutturazione fabbricati
Ammodernamento appartamenti
Lavori edili in genere

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)
Tel. 0984 - 965602 - 965123

Intervista al Dr. Vincenzo De Bonis, *psicoterapeuta*

di Teresa Scotti

Oggi costantemente vediamo sui giornali, in televisione, in teatro, ma anche negli uffici soltanto persone "belle".

Siamo ossessionati dalla bellezza, perché è sinonimo di successo nella vita e di ammirazione da parte degli altri. Tutto questo ha portato la maggior parte delle persone ad avere un rapporto pericoloso con il cibo; cioè due estremi: annullare lo stimolo della fame o mangiare fino a scoppiare. Due fasce del disagio del vivere. Si calcola che in Italia ci siano circa 150.000 ragazze anoressiche e altrettante bulimiche. Secondo un'indagine europea il 75% delle donne intervistate sono convinte di essere sotto peso e continuano a voler dimagrire. Ancora più allarmante è un'altra indagine che riguarda delle bambine americane con meno di dieci anni, dove 31 si ritengono grasse e 69 seguono una dieta.

Per chiarire alcuni aspetti di queste malattie siamo andati allo studio del Dr. Vincenzo De Bonis, psicoterapeuta.

Secondo lei Dr. De Bonis:

D. *Di chi è la colpa, senza dubbio la nostra società ha pesanti responsabilità in tutto questo?*

R. È innegabile che la società moderna ci bombarda, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, di immagini, di stimoli comportamentali, di appetiti light, di corporeità più o meno flessuose che producono lo stereotipo dell'uomo e della donna moderna sempre snello, agile, scattante, efficiente, scervolo da problemi ecc. Ma questo è solo il modello pubblicitario dell'uomo moderno che non coincide completamente con quello che la società propone, la cosa è molto più complessa, infatti si è più interessati a creare modelli rappresentativi diversificati e quindi simbolici per altrettanta attività comportamentali sociali. E' come una sorta di "physique du role" che vuole il "commendatore" rotondo con la pancia e "l'operaio" smilzo; provate ad immaginare il contrario, noterete subito la difficoltà a fare ciò. Così come le favorite dell'harem sono tutte grasse, mentre le danzatrici devono essere magre. Ma c'è anche una differenza tra sessi, mentre gli uomini spesso portano la propria pancia senza peso e senza mai parlarne, decidono a riconoscerne l'esistenza solo tra i cinquantenni e sessantenni, spesso dietro le recriminazioni di giovani amanti, è, infatti, questa l'età delle diete per il sesso maschile. Per le donne invece non esiste un tempo specifico, infatti, per petizione di principio sono tutte grasse dall'adolescenza in poi, e questo è quello che raccontano ai familiari e al medico, mentre nei salotti sono grosse solo le amiche, loro sono solo "ben portanti" o "rotondette". Quindi indipendentemente dall'età, prendendo informazioni dalle fonti più disparate, si sottopongono alle diete più folli: da quella del fantino a base di banane e cappuccini al Weight Watchers e così via.

D. *Cos'è l'anoressia, chi e quale fascia d'età colpisce?*

R. Negli ultimi anni si è arrivati ad unificare vari disturbi alimentari che mostrano caratteristiche comuni pur mantenendo polarità diverse. E' il caso dell'anoressia e della bulimia che ad un'analisi approfondita hanno molti aspetti in comune. Ad esempio una stessa paziente può presentare nella sua vita periodi anoressici e altri bulimici, o pur essendo prevalentemente anoressica presenta crisi bulimiche. Così come alcune pazienti mettono fine al periodo anoressico riprendendo ad alimentarsi, ma in modo eccessivo. In questa discussione faremo quindi riferimento ad entrambe le patologie pur precisando caratteristiche peculiari dell'una e dell'altra. Non bisogna però pensare che l'anoressia sia solo frutto di condizionamento di immagini pubblicitarie, o che sia una patologia di "moda". L'anoressia è una vera e propria malattia con un'eziologia complessa e per molti aspetti ancora controversa.

Viene descritta per la prima volta nel 700 d. C., insorge tra 10 e 20 anni e predilige il sesso femminile con un rapporto M/F di 1:10 o di 1:20 secondo altri studi.

D. *Quali sono i primi segnali d'allarme di questa malattia?*

R. Il modo più comune con cui le ragazze anoressiche incominciano a manifestare il disturbo è caratteristico: un'adolescenza leggermente in sovrappeso, comincia a preoccuparsi per l'aspetto estetico ed incomincia una dieta che non riesce più ad interrompere e continuo a perdere peso fino ad una magrezza estrema. Un modo diverso d'insorgenza della patologia, anch'esso frequente, è quello di una adolescente che prova un senso di disagio e di vergogna per lo sviluppo del seno e l'aumento di circonferenza dei fianchi, segni questi inequivocabili del diventare donna, la piccola paziente rifiuta l'idea (o la realtà) di crescere e cerca di opporvisi con la rinuncia alimentare.

D. *Quali sono i caratteri di personalità salienti dell'anoressica?*

R. Anoressia deriva dal greco anoreksia che vuol dire assenza di desiderio che va interpretato in senso lato poiché coinvolge diverse sfere del comportamento delle pazienti. Il comportamento alimentare è regolato da un meccanismo di avvio che corrisponde alla sensazione di fame e uno di arresto che corrisponde alla sazietà, ora nelle anoressiche così come nelle bulimiche c'è un'alterazione del riconoscimento della fame, che può essere completamente assente in alcune e costantemente presente in altre. Ma è alterato anche il riconoscimento della sensazione di sazietà.

Quello che si può osservare è che in taluni casi questo meccanismo è talmente sregolato da sganciarci quasi completamente dalle esigenze metaboliche del soggetto. Un'altra caratteristica è la perdita o la diminuzione del piacere nel mangiare o del desiderio per alcuni cibi, ciò è valido sia per l'anoressica

sia per la bulimica che mangia con tale voracità da non consentire il contatto degli alimenti con le papille gustative. E' osservabile anche una perdita o diminuzione del piacere sessuale.

L'anoressica e la bulimica danno un valore profondamente negativo all'obesità con atteggiamenti di disprezzo verso chi ne soffre, questo atteggiamento si rivolge verso se stesse con forti sentimenti di autosvalutazione, ma mentre l'anoressica vi si oppone con esasperata energia e riesce ad avere stima di sé solo nell'essere magra, l'obesa (la bulimica) invece cede alle idee di autosvalutazione e ingrassa confermando a se stessa di non valere nulla.

D. *Cos'è la bulimia e chi colpisce?*

R. La bulimia nervosa, come abbiamo visto, ha molti punti in contatto con l'anoressia, ma diversi casi sono da definirsi "puri". Ma a questo punto della nostra discussione bisogna sgombrare il campo da possibili equivoci, non bisogna confondere l'obesità con la bulimia, non tutti gli obesi sono bulimici. La bulimia risponde a delle caratteristiche peculiari tra le quali la più importante è sicuramente la crisi bulimica, cioè l'ingestione in un tempo determinato di una grande quantità di cibo, soprattutto ipercalorico, a volte anche fino a 15.000 o 20.000 calorie, seguito da crisi depressive e sensi di colpa e vomito autoindotto. E' stata osservata anche un'alta incidenza di alcolismo e di abuso di sostanze sia nelle pazienti che nei loro familiari. Ciò testimonia che quella delle bulimiche è una personalità di tipo "dipendente" ben descritta da una psicanalista americana Linda Leonard.

D. *Quali sono gli effetti dell'anoressia e i guai della bulimia?*

R. Gli effetti dell'anoressia possono essere molto gravi, per esempio ben il 7,3 % delle anoressiche vanno incontro a morte per inanizione. Le anoressiche hanno difficoltà nelle relazioni interpersonali spesso dovute all'incapacità ad assumere posizioni chiare e ben definite, nelle famiglie di origine vi sono ruoli non definiti, ambigui, mutevoli, anche la comunicazione intrafamiliare risulta ambigua. Ma quello che colpisce e che tra le anoressiche e i genitori c'è un'inversione di ruoli, si vedono ragazze che hanno un atteggiamento genitoriale o comunque di prepotenza, e genitori remissivi e accondiscendenti o distaccati. La bulimica non è da meno, anche se ad un esame superficiale la situazione può sembrare meno drammatica, ma le bulimiche per la loro obesità hanno sicuramente meno aspettative di vita di un soggetto normopeso. Così come le relazioni interpersonali sono compromesse, vuoi per un'eccessiva polarizzazione dell'attenzione sul cibo, ma anche per le diete, vuoi per il rifiuto nelle relazioni affettive causato dall'aspetto fisico. Tutto ciò provoca sicuramente una più o meno grave limitazione degli interessi e dell'attività del soggetto che si ritira sempre più dalla società per rifugiarsi in un mondo intimistico.

D. *Quali sono gli errori in famiglia che si dovrebbero evitare in questi due casi?*

R. Parlare di errori che possono essere commessi in famiglia è di estrema difficoltà e pericolosità, perché diventa un campo minato, qualunque cosa si obietti si rischia di non arrivare alla realtà delle cose, attribuendo erroneamente delle responsabilità a chi non ne ha. In psicologia non esiste una realtà facilmente oggettivabile cui fare riferimento, ma esiste sempre una realtà psichica da considerare. Non esiste nemmeno una psicologia pedagogica, cioè una psicologia che si erige "ad imperio" nel dettare "norme" educative, e non bisogna confondere ciò con la pedagogia psicologica, cioè con quell'insieme di "norme" educative, strutturate in una teoria, che traggono ragione e origine proprio da quella realtà psichica cara alla psicologia.

D. *Un passato di violenze potrebbe essere una delle cause di queste due malattie?*

R. No, non c'è una relazione stretta e documentabile storicamente fra violenza subita e le due patologie, se c'è stata violenza nella storia di un'anoressica o di una bulimica è purtroppo una ferita dell'animo e della carne che non è in relazione alle malattie in questione, anche se dalla violenza tutto può scaturire.

D. *L'appoggio dei genitori resta indispensabile in questi casi?*

R. Non c'è dubbio che l'appoggio dei genitori resta di fondamentale importanza nell'aiuto di queste ragazze, bisogna che esse siano contestualizzate nell'ambiente in cui vivono, e solo qui e con l'aiuto di queste relazioni che possono venire fuori.

D. *E' meglio fare intervenire subito medici e psicoterapeuti, cioè persone esperte e qualificate?*

R. Nelle forme ad esordio subdolo diventa difficile rendersi conto della malattia, quindi diventa difficile chiedere aiuto ad una figura medica che diventa indispensabile per la cura delle patologie.

D. *Tra le vie per uscirne più velocemente, oltre alla forza di volontà delle persone malate, quale è la più efficace tra la terapia di gruppo e la terapia individuale?*

R. La psicoterapia è un caposaldo nella cura di queste pazienti, universalmente accettata. Il tipo di psicoterapia è in relazione all'indirizzo teorico e metodologico che segue il tera-

apeuta. Risultati efficaci sono stati raggiunti dalla psicoterapia comportamentale, dalla terapia relazionale sistemica e dalle psicoterapie di gruppo dinamiche. Comunque il processo psicoterapico deve essere indirizzato a rimuovere primariamente la grave distorsione dell'immagine corporea, del senso del proprio corpo, la paura della propria sessualità e il timore di assumersi le responsabilità dell'essere adulta. Almeno all'inizio non è pensabile di intervenire direttamente sull'alimentazione, o su controlli ponderali che non siano inseriti in un programma terapeutico. Prevedere una dieta per sopravvivere e non per ingrassare. La psicoterapia di gruppo ha valore ed è più facilmente accettata dalle ragazze, il gruppo diventa il luogo in cui il singolo viene definito in termini sociali, potenziando il suo senso di realtà. Nel gruppo possono esplicitarsi situazioni e vissuti, esperienze ed emozioni che vanno da una profonda interiorità ad una concreta socialità.

D. *Per alcuni casi particolari si può sostituire la terapia con le medicine?*

R. La terapia deve essere multidisciplinare e prevedere un coordinamento tra internista, il dietologo, lo psichiatra, lo psicoterapeuta. Nei casi gravi e qualora vi sia pericolo di vita deve essere essenzialmente farmacologica e prevedere l'ospedalizzazione per correggere gli squilibri elettrolitici ed ematochimici, un aumento graduale delle calorie e in casi estremi l'alimentazione forzata parenterale.

E dalla notte dei tempi che l'uomo ha subito il confronto con altri individui della sua stessa specie e come in uno specchio ha osservato per anni altri "se stesso" correggendo i difetti ed aiutando l'evoluzione.

Negli ultimi tempi questo specchio si è rotto, è diventato uno schermo televisivo che ci invia problemi e disturbando i nostri rapporti personali.

L'anoressia e la bulimia visti come fenomeni generati da un cattivo rapporto con la propria personalità non sono senz'altro nuovi ma hanno subito una accelerazione in rapporto ai tempi che stiamo vivendo.

Viene quasi da chiedersi se non sia meglio dedicarsi a coltivare tutti i nostri piccoli difetti che ci arricchiscono e ci rendono così unici, e difenderli da un mondo che ci vuole tutti uguali: o che non ci vuole affatto.

Siamo ciechi o soltanto distratti?

di Teresa Scotti

Mentre la nostra vita quotidiana tra alti e bassi scorre normale ad un passo da noi ci sono uomini, donne e bambini che muoiono senza sapere il perché e mentre i nostri bambini crescono sereni nel nostro focolare, migliaia di bambini senza colpa si contendono un pezzo di pane e lottano per la sopravvivenza.

Noi distratti dai mille problemi quotidiani: la bolletta del telefono che è aumentata, lo stipendio che non basta più, i figli che crescono e non si accontentano più. Tutti ormai non sappiamo rinunciare a niente perché pensiamo che tutto sia necessario ed invece anche se tante cose non ce le possiamo permettere più continuiamo ad indebitarci pur di averle a tutti i costi e quando ci fanno vedere in televisione tutte queste scene di guerra quasi quasi ci infastidisco perché in fondo pensiamo ormai non sanno parlare d'altro e quando invece ci vogliamo scaricare la nostra coscienza allora facciamo un versamento per queste persone sfortunate come se questo potrebbe cancellare tutto l'egoismo che c'è dentro di noi. Lo facciamo anche perché ci sentiamo superiori e perché pensiamo che noi con questa guerra non c'entriamo niente e che siamo immuni a queste cose, che sono lontane da noi e che non ci toccano. Invece non è così, almeno per un giorno, per rispetto a queste persone che stanno morendo, che stanno soffrendo fermiamo il nostro egoismo, la nostra quotidianità, il nostro materialismo, la nostra superficialità, fermiamo il mondo: niente lavoro, niente televisione, niente radio, niente giornali, facciamo lo sciopero della fame, tutti insieme, in tutta Italia, in tutto il mondo chiediamo la pace, oppure in televisione facciamo programmi che parlano soltanto della guerra, ma non come spettacolo, ma bensì come realtà che sta colpendo tutti e facciamo vedere anche a chi non vuole vedere che la guerra esiste veramente.

Sensibilizziamo i ragazzi a scuola sul problema della guerra perché saranno loro a sua volta a sensibilizzare i genitori.

Bisogna tappezzare le città, i paesi, il mondo chiedendo la pace. Uniamo le nostre forze: nonni, nipoti, genitori, tutti insieme chiediamo la pace.

Non si può restare inerti davanti a tanta cattiveria. Alziamoci dalle nostre poltrone e gridiamo la nostra rabbia, andiamo a combattere per i diritti dei profughi del Kosovo.

Un giorno tutto questo potrebbe succedere anche a noi e penso che a noi non piacerebbe questa indifferenza, la stessa che molti di noi stiamo dimostrando verso queste persone sfortunate.

L'uomo che fu sempre accanto agli ultimi

San Francesco di Paola: uomo del nostro tempo

di Pietro Addante

Come uomo di fede, accanto agli ultimi, Francesco di Paola deve ritenersi uomo del nostro tempo. Oggi gli ultimi stanno uscendo dai tuguri e stanno riempiendo il mondo. Traversate pericolose sui mari in tempesta; frontiere paurose attraversate con la forza della speranza e della disperazione, uomini, donne e bambini sacrificati dalla violenza in tutto il mondo in nome di una pulizia etnica, di nazionalismi avvelenati da ideologie razziste, di un lavoro da schiavi offerto dalle "mani pulite" delle multinazionali; bambine vendute e gettate sui marciapiedi del mondo per soddisfare il tor-

rido mondo di uomini malati nel pensiero...! Il pianto si è fatto strada.

I poveri e gli ultimi avanzano con la forza della speranza e della disperazione, e il mondo civile e ricco trema, progetta soluzioni che nulla risolvono sul piano concreto, risponde con un pietismo in difesa del proprio benessere che sa soltanto di filo spinato che ferisce il cuore e il pensiero degli ultimi. E se questi, spinti dal fango della miseria e stanchi di aspettare e di subire violenza, perdesero la forza della pazienza e incominciarono a marciare con la forza della violenza?

il mondo civile e ricco non può più tacere. Gli appelli internazionali, dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948 alla *Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo* del 1990, fino agli ultimi dei nostri giorni, sono rimasti in genere carta scritta e buoni propositi. La realtà è che su tutte le strade del mondo la violenza, le aggressioni, le persone uccise, scomparse, depredate dei loro diritti, le povertà non si contano più. L'indifferenza politica e culturale copre tutti i fatti e i misfatti che fanno scorrere fiumi di sangue.

Certamente Francesco

di Paola è stato uomo del suo tempo, perché ha aperto le coscienze dei fratelli di quel tempo, è stato accanto a loro e ha gridato di fronte ai potenti, con fermezza evangelica e civile, reclamando libertà per gli oppressi, la pace tra i popoli, una giustizia sociale che tenesse conto delle situazioni familiari. Ma proprio per essere stato accanto ai problemi della gente - fisco esoso, prepotenza dei baroni, povertà e impoverimento, sofferenza nei mali fisici e morali - egli deve ritenersi l'uomo del nostro tempo. Quei mali, che ferivano principalmente la persona umana e gli ultimi, sono gli stessi mali di cui soffre il mondo oggi. Le speranze e disperazioni sono le stesse.

Ai potenti della terra, uomini della finanza, politici, dittatori e prepotenti, venditori di armi micidiali e di veleni, uomini delle multinazionali, sfruttatori di bambini, di fanciulle, di donne e di uomini senza voce, esportatori e importatori di merce umana, Francesco direbbe oggi ciò che, senza paura, disse con fermezza evangelica e con intrepido coraggio al re Ferrante di Napoli, in quel lontano febbraio del 1483: "Sire, il vostro popolo è oppresso e immiserito da un governo, che dispiace a Dio e agli uomini. In tutto il regno il malcontento è vivissimo e generale, e si deve all'adulazione dei cortigiani che circondano il vostro trono, se il grido di tanti infelici non può giungere sino a voi. Sire, ricordatevi che Dio vi ha posto lo scettro

nelle mani, non per darvi comodità al mal fare, ma per offrirvi il mezzo per procurare il bene e la felicità dei vostri sudditi, con l'esercizio della giustizia e della carità. Non pensate voi al conto strettissimo che dovete rendere al Signore di tutte le ingiustizie, delle estorsioni e delle rapine, che i vostri ministri commettono impunemente a danno del povero popolo? O credete forse che per i regnanti non vi sia giustizia divina? E che sarebbe della vostra anima, se in questo momento dovesse comparire dinanzi al tribunale divino? Quest'oro che mi volete per fabbricare un convento ai miei fratelli nella capitale del vostro regno, quest'oro non è vostro: esso è sangue, che il peso di balzelli, ormai insopportabili, ha spremuto dalle vene dei vostri sudditi".

Secondo un'antica e sana tradizione, in quel momento Francesco prese una moneta d'oro dal vassallo, la spezzò in due facendo stillare il sangue, e disse con tutta la forza del suo animo: "Ecco il sangue dei tuoi sudditi, che grida vendetta al cospetto di Dio".

Questo è il linguaggio degli uomini di Dio, che lavorano sulla terra nei sentieri evangelici della pace, della carità e della giustizia. Voglio ricordare un altro episodio accaduto negli stessi giorni della presenza di Francesco a corte, e riportato dal *Processo Calabro* (teste n° 98 Ambrogio Coppola). Francesco, dopo aver tracciato un segno di croce su un piatto di pesci

fritti, offertigli dal sovrano, li fece ritornare in vita tra lo stupore dei presenti. Ma poi disse al paggio: "riportate a sua Maestà questi cari animaletti, e ditegli da parte mia che come io ho restituito loro la vita, così voglia egli rendere la libertà a tanti infelici, che tiene sepolti in fondo alle prigioni".

La libertà, la dignità della persona, la giustizia sociale: Francesco si impegna coraggiosamente camminando su questi sentieri, allora come oggi, fortemente e gravemente inquinati. Ecco perché egli è uomo del suo e del nostro tempo.

Quale la cura per un rinnovamento dello spirito da lui data? Eccola, nelle parole da lui pronunciate, dopo aver rifiutato qualsiasi compromesso: "Sire, io vi parlo un linguaggio che finora non avete mai udito, perché a me, vostro ultimo ma fedelissimo suddito, preme sommamente non meno il bene del popolo che la salvezza della vostra anima. Ebbene, in nome di Dio io sono a ripetere ciò che altra volta vi scrissi: se non emendate subito la vostra condotta e non migliorate il vostro governo, non passerà molto e crollerà il vostro trono, e la vostra stirpe non sarà più!".

L'emendamento: una strada stretta, ma evangelicamente pura, per iniziare il cammino del rinnovamento personale e della società e per riportare, in prima fila, quei fratelli senza voce, rimasti ultimi e disperatamente soli, "sepolti in fondo alle prigioni": parole di Francesco di Paola.

Sfavillante concerto di un giovanissimo talento

Il vincitore del premio internazionale di esecuzione pianistica A.M.A. Calabria 1998 suscita grandi entusiasmi

di Davide Vespier

La presema dell'A.M.A. Calabria si fa sentire, come sempre, a Lamezia Terme con spettacoli prestigiosi e di forte richiamo; di alta qualità, infatti, l'ultimo concerto al piccolo Teatro Umberto, con un estremo virtuoso qual è il giovane Alexandre Moutouzkine. Russo di nascita e di formazione ha già vinto importanti premi pianistici internazionali, affacciandosi all'attenzione del mondo musicale con grande risonanza per una tecnica "brillante".

Ad apertura della performance offre al pubblico la sonata in Mi b Magg. op. 81^a di Beethoven che con i suoi tre movimenti che recitano l'abbandono e una reale assenza seguita dal ritorno, costituisce uno di quei saggi di spiccato virtuosismo saldamente unito al lirismo più puro, che fanno di quest'opera un classico del genere; oltre a renderla esecuzione per interpreti maturi e sensibili, per il dominio di tecnica e dei registri formali, insieme a quanto dall'esperienza viene all'affinamento interiore dell'artista, in particolare nella trasposizione del vissuto sublimato in valenze di crescita emotiva. L'abbandono e l'assenza: drammatiche manifestazioni di acuto dolore, sanno anche rendere l'uomo più consapevole ed esprimono con singolare intensità l'ansia dell'attesa. Un mirabile esempio di questo tipo lo si trova nel balletto, in un classico del '900 "Le Jeune Homme et la Mort" di Roland Petit, su musiche di Bach, che rappresenta, in tutta la forza virile, un uomo che vive dell'assenza l'atto più disarmante, che lo conduce ad una dimen-

sione fuori dal reale...

Di una realtà statica e prorompente, al contrario, è la dimensione cui subito immettono le esecuzioni successive, di forte impatto "spettacolare" e sonoro.

Invece di empiti lirici e puro classicismo, algida esuberanza tecnica ed acerba composizione del sentimento in seno alle più atletiche stralbie di velocità e forza. Un "colterico" Schumann, benché romantico, eseguito con fare cerebrale, assume carattere illusorio nel tecnicismo che prevarica.

Al secondo tempo viene ad essere eseguita per prima la Sonata N° 2 in Si b min. op. 36 di Rachmaninov, che rappresenta un duro banco di prova per ogni bravo pianista. In essa la vena melodica dell'autore traspare unita alle sollecitazioni più aperte e innovative, nelle gestualità mobili e levigate dell'Allegro agitato, nel sospiro di paesaggi del Non allegro, sino ad un Allegro molto, corporale e fisico.

Per lo più ansie moderniste nelle "Variations" di Poot per le quali le sonorità sembrano quasi appese su fragili fili di ragnatela; infine un "inquieto", "caloroso", poi "precipitato" Prokofiev della Sonata N° 7 in Si. b. Magg. op. 83.

La grazia alessandrina del lavoro compositivo, da miniaturista che sa racchiudere il mondo, da un estremo all'altro della tastiera, sulla capocchia di uno spillo, è consueta in Prokofiev, stavolta in una affannosa ed estenuante esecuzione.

Non si smette di restare abbagliati dal fulgore della tecnica, strepitosa meccanica, del giovane talento di Alexandre Moutouzkine, senza voler pretendere troppo nel chiedere di scorgere una maturità artistica che non può mai ridursi ad una pur ammirata "ginnastica della tastiera".

Del resto anche il programma, che presentava quasi solo "allegri", la dice lunga sulla predisposizione di scuola russa più virtuosa, per uno stile tecnico "terre a terre", di agilità e brillantezza che alcuni interpreti, poi, hanno reso spettacolare.

Come ormai di rito, la serata si è conclusa con un fuori programma, una polka ancora di Rachmaninov, di grande cantabilità eseguita con consueta facilità e leggerezza di spirito.

PADRE PIO "BEATO"

di Rosa Capalbo

Francesco Forgione, nasce a Pietrelcina (BN), il 25/05/1887, giovanissimo entra come Novizio nel convento di Morcone col nome di Fra Pio.

Dopo qualche anno, nel 1910, diventa Sacerdote e poco dopo viene inviato a San Giovanni Rotondo (Foggia), dove trascorre tutta la vita.

Presto i suoi devoti si moltiplicano e lo chiamano: "Il Frate che fa i miracoli". Centinaia di fedeli, poi migliaia vanno a San Giovanni Rotondo: per farsi confessare da Padre Pio, per chiedergli un miracolo, per farsi benedire.

La sua fama di Santità corre per il mondo e dovunque si parla di "quel Frate che porta nel suo corpo le stimmate di Cristo".

Sarà sottoposto a restrizioni della sua attività di confessore e predicatore, Lui, che apostrofa aspramente le persone, si sottopone a tutto ciò che i superiori decidono per Lui.

Oggi, 02/05/1999, Pietrelcina, San Giovanni Rotondo e Piazza San Pietro, sono in festa: Padre Pio, è innalzato da Papa Giovanni Paolo II, alla gloria degli

altari, diventa Beato Padre Pio da Pietrelcina, e ne viene fissata la festa: 23 settembre, giorno della sua morte terrena.

Nei racconti che di Lui, Beato Padre Pio, hanno fatto chi l'ha conosciuto, ci sembra di scorgere un predicatore burbero e solerte al tempo stesso, un uomo che fa miracoli quasi continuamente, un uomo che porta nel suo corpo le Stimmate.

Io, più che guardare al Santo miracoloso, vedo in Lui un uomo che ha fatto dell'ascolto una virtù.

In un mondo dove sembra che l'io sia protagonista, Padre Pio è l'uomo che si mette in ascolto degli altri, che privilegia il rapporto umano, che soffre per quelli che soffrono, prega per coloro che sono incerti, gioisce per coloro che sono nella gioia.

A me non importa se i suoi miracoli siano veramente tali, non importa sapere se le sue fossero davvero Stimmate, importa la vita di quest'uomo tutto proteso verso Dio, che vede nei fratelli Gesù e ne cerca di alleviare le sofferenze.

Tutta la sua vita è un protendersi verso ciò, senza mai dimenticare la preghiera costante e la fede che sono alla base di tutta la sua missione d'amore, già perché non è altro che questa la vita di Padre Pio: una missione d'amore.

Per svolgere la sua missione Padre Pio ha accettato tutte le restrizioni alla sua persona, ha continuato nella sua fede portando pace lì, dove c'era tormento.

Basta questo per far di Lui un Santo, un autentico figlio di Dio.



CAMILLO SIRIANNI

Industria arredamenti scuola e uffici

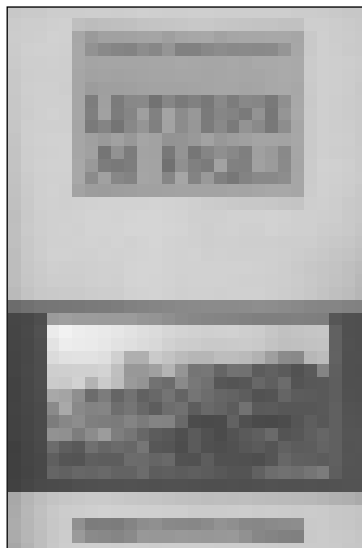
Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147
88049 Soveria Mannelli (CZ)

REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro



Un'esperienza politica e sindacale nella società meridionale

"Lettere ai figli" non è solo un'opera autobiografica. Sin dalle prime pagine si percepisce una sensazione forte, che ti trasporta nell'ambito di una cultura, che è il presupposto storico ed antropologico del nostro recente passato.

Le vicende narrate, il trascorso sociale si snodano lungo un itinerario che, se anche, letterariamente assumono la forma personalizzata, esprimono una dimensione vasta, che appartiene alla caratterologia, ai sentimenti, ai comportamenti di tutti.

Le esperienze, che sono descritte in un modo garbato e preciso, con un linguaggio semplice, ma intenso, costituiscono la manifestazione di una concretezza sociale e politica, che supera la cronaca, per diventare storia vera di una popolazione, che si arroventa per tentare di riscattarsi attraverso il protagonismo sofferto dei suoi figli migliori.

Subito ti avvince un interesse che non sai distinguere se sia curiosità letteraria, bellezza stilistica, armonia della frase, penetrazione psicologica, fascino sociale, ambientazione culturale, ricerca antropologica di un costume di vita, le cui radici si perdono nel tempo.

La curiosità di conoscere una popolazione, che assume l'anfrattuosità caratteristica di una pluralità di comportamenti, che sono derivati da antica e consolidata esperienza, che si è formata nel misto di una mitica fantasia storica, affascinante e sublima ciò che potrebbe sembrare un'immaginosa finzione descrittiva, ma, che, poi, nell'esperienza viva e vissuta di Giudiceandrea, assume la concretezza spietata di un'analisi cruda, reale.

Certo, ti commuove e ti senti coinvolto in una situazione, che è anche tua, che ti appartiene, perché anche tu l'hai vissuta come egli stesso te la rappresenta.

Ti accorgi che emergono dal tuo profondo gli stessi sentimenti, ti si affacciano le stesse visioni, ambientali e umane, vivi con lui le stesse esperienze, le stesse situazioni. Ti risuonano all'orecchio le stesse voci. Conosci, per averle percorse mentalmente, le stesse contrade, di aver incontrato le stesse persone, di cui ne conosci i sentimenti più profondi, le aspirazioni, le sofferenze, la loro visione della vita, il desiderio della trasformazione sociale, del riscatto economico.

Spesso, ti chiedi, mentre leggi, che le riflessioni, a cui l'autore perviene, sono anche le tue: amare, gioiose, ricolme di quelle speranze ottimistiche, che danno vitalità e rinnovamento al proprio itinerario esistenziale e ti condizionano e ti legano alla tua storia, perché è quella, poi, di tutti.

Allora, "Lettere ai figli", è un'opera storica, la cui penetrazione riflessiva assume la funzione di un'esperienza educativa, che travalica i limiti conoscitivi che l'autore sembra porsi.

Il realismo, con cui descrive le sue esperienze, ti danno il tono e il senso di una verità, che va colta nelle situazioni veramente vissute.

Una verità storica, che non è solo quella personale, anche se da essa muove. E' la realtà sociale, politica, economica, culturale, intellettuale di un meridione d'Italia, che, proprio attraverso questi impegni individuali, sofferti e sacrificati, ha saputo ritrovare le modalità e gli strumenti per lottare per il proprio riscatto, per la propria emancipazione, per la propria autonomia e la propria libertà di agire e di pensare.

La sua esperienza, sotto aspetti e prospettive diverse, è l'esperienza di tanti giovani, che hanno saputo giocare il proprio avvenire nell'immedesimarsi in un gioco politico, che ha travolto e schiacciato tanti che, per esso, hanno perduto il proprio successo personale, ma hanno ritrovato l'incontro e l'appuntamento con la vera storia, che è quella sociale ed economica della propria gente e del proprio paese. E Giudiceandrea ha saputo con realismo scrivere e attualizzare la loro memoria storica.

La tenerezza e, anche, l'ingenuità dei sentimenti personali, che l'autore non trascura di esternare, ti accorgi che appartengono al tuo mondo interiore e, allora, sembra che ti identifichi nelle sue stesse vicende, vivi e soffri insieme a lui, e anche se non lo conosci personalmente, senti di amarlo, perché è capace di esprimere anche le tue idee, le tue emozioni, le tue sensazioni, i tuoi sentimenti, di aver agito anche per te, di aver fatto ciò che anche tu inconsciamente avresti voluto fare e non hai fatto per le situazioni diverse o per occasioni mancate.

Il fascino del libro si concentra forse in questo incanto di trascrizione, in questo spaccato storico e culturale, che è proprio di noi calabresi, in questa aspirazione profonda, che

ha ispirato la lotta, la reazione, la recriminazione contro i soprusi, le grandi idealità culturali e intellettuali di tanti, che, poi, hanno ritrovato appagamento nella dolorosa e deludente emigrazione.

Nell'itinerario esistenziale di Giudiceandrea, oltre la formazione e la maturazione della sua personalità, hai davanti come causa, stimolo e finalità, non un processo individualistico, ma una prospettiva sociale, che si confonde e s'immedesima sempre con l'altro, la cui presenza è indispensabile per capire la dimensione del suo comportamento, del suo agire, del suo pensare.

Commozione, tenerezza, affabilità sono rintracciabili in ogni rapporto interpersonale.

Nei giudizi, anche i più severi, non intravedi mai accanimento, riottosità, accidiosa persistenza, ma un senso di umana comprensione, di riscontro permissivo, di autoironia, che perdurano nell'interpretazione dei fatti, degli avvenimenti.

Un sacerdote scienziato, pubblicista di un piccolo paese della Calabria

La ricostruzione della vita di Don Antonio Proviero coincide, nella metodologia storiografica dell'autore, con la rivisitazione culturale di una piccola comunità dell'hinterland di Cosenza e simboleggia la situazione sociale del meridione.

Pasquale Vulpone si propone di far emergere le difficoltà in cui si è trovato ad operare questo sacerdote, che, alle cure delle anime univa anche la ricerca teorica e la sperimentazione scientifica.

Le difficoltà di dover applicare in un contesto territoriale quanto di più avanzato si era riuscito ad attuare in una disciplina, che costituiva la preoccupazione di tanti scienziati nazionali e internazionali, costituisce, senza dubbio, un merito, di cui forse ci sfugge l'importanza.

La solitudine e la lontananza dai grandi centri intellettuali, se in un certo senso hanno acuito e sollecitato la riflessione, hanno, però, impedito il confronto e le relazioni che la tecnica richiede per poter superare gli impedimenti applicativi, in cui facilmente incorre.

Don Antonio ha dovuto sfidare la cultura dell'ambiente, la diffidenza, il sospetto che animava una popolazione, che era influenzata e condizionata da pregiudizi di ogni sorta.

Quel sacerdote, che operava nel silenzio di "cose misteriose" poteva architettare magagne e camuffate contraffazioni magiche, sedute spiritistiche o relazioni diaboliche, che lo portavano a confrontarsi con le forze della natura o, in definitiva, a contrapporsi alla volontà di quel Dio, che lui intendeva rappresentare.

Pazzesco doveva sembrare chi diceva di voler catturare e dominare la potenza inconsulta della natura.

Strumenti del diavolo dovevano sembrare gli strumenti che Don Antonio si andava costruendo per misurare i terrificanti e distruttivi terremoti, a cui di frequente era assoggettato anche il suo paese.

Dalla ricca documentazione che Vulpone ricerca in ogni luogo, nelle biblioteche, negli scaffali abbandonati delle parrocchie e in ambienti privati, si deduce il fascino che il sacerdote scienziato doveva emanare nel suo quotidiano comportamento e nella ingenuità dei gesti, che caratterizzavano la vita semplice di chi si astraeva e vagava con il pensiero per catturare i segreti a quella natura misteriosa, che tanto spavento provocava quando dalla apatica indifferenza si risvegliava.

Quei suoi paesani, forse, sorridevano e deridevano l'incedere pacato ma distratto di quel burbero e silenzioso prete, che poteva sembrare lontano dai problemi quotidiani della sua comunità cristiana.

Don Antonio, invece, oltre che solerte sacerdote, eremico scienziato, era anche studioso e precursore di risoluzioni sociali e politiche, che dovevano caratterizzare la lotta emancipatrice delle popolazioni più umili, più indifese e più bisognose.

Non ebbe difficoltà a pubblicizzare le problematiche che ormai emergevano nel contesto sociale.

Esponeva il suo pensiero nei giornali con forza e convinzione, proprio perché erano il frutto di lunghe riflessioni e di sperimentata esperienza esistenziale, nelle quali era immerso per formazione culturale, per ispirazione della dottrina sociale cristiana e per origine familiare.

Nella sua personalità si evidenzia la complessità di un'intelligenza creatrice che somma ogni ordine di inte-

ressi concreti, caratterizzata da un razionalismo realistico e sperimentale, utile al futuro della scienza, ma, anche, praticamente applicabile per il benessere immediato delle persone, che costituivano le creature viventi di quel Dio, a cui aveva dedicato la sua vita.

Vulpone nel ricostruire la genialità di questo Sacerdote mette in evidenza il contesto sociale nel quale egli è stato costretto ad operare.

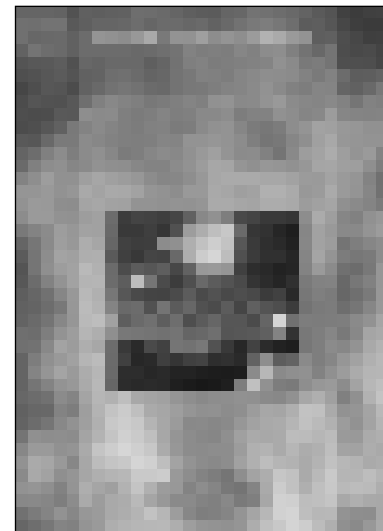
Ne ricerca le testimonianze e ne trascrive i documenti e quanto nel tempo era stato pubblicato e pubblicizzato nella stampa locale e nazionale.

Ecco che, allora, si ha una dimensione culturale che interessa la storia di un paese e dell'intero meridione, nel quale pensavano ed operavano intellettuali, che sapevano precorrere i tempi nell'evoluzione e nell'emancipazione della gente e anche nella costruzione e applicazione di quelle teorie scientifiche, nelle quali si dibatteva la ricerca.

Ne risulta un'ambientazione viva, suggestiva. Emergono personalità che, anche se estranee dai grandi contesti teorici, sapevano essere originali e creativi intellettuali. E Don Antonio Proviero, senza dubbio, è una di queste persone eminenti, che ha saputo con le sue opere e con i suoi insegnamenti evidenziare di quanta intelligenza è ricca la popolazione meridionale, anche se si dibatte in una storica miseria e ritrova difficoltà inaudite a poter esprimere le sue capacità intellettive.

Pasquale Vulpone ha il merito incomiabile di aver saputo, con un linguaggio semplice e convincente, con testimonianze originali, evidenziare una ricca e forte personalità e ricostruire la vasta storia di una cultura meridionale, che, nonostante la creatività dei suoi figli migliori, non riesce ancora a decollare socialmente, culturalmente e a ritrovare l'autonomia di far emergere le sue reali capacità in ogni campo dello scibile, nella ricerca scientifica e nella riflessione esistenziale delle problematiche umane.

Pasquale Vulpone, *Don Antonio Proviero, Sacerdote o sismologo*, Ass. Cosentina Amici di Raoul Follerau, Fraz. Morelli-Trenta, Cosenza, 1999, pagg. 125



Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi

“CHE S’ADDA FA’ PE’ CAMPA’?”

Ballata del povero diavolo che non trova lavoro eppur si muove!

Il fenotipo?...Presto detto: trent'anni, laurea con punteggio massimo o quasi in una materia scientifica, tante belle speranze, qualche promessa, tutte non mantenute....o perdedute, se si tratta di speranze. E già, perdedete ogni speranza.... o voi che non entrate!...Sì, perché questo è l'Inferno dei non occupati.... un po' come quello spottistico di Renzo Arbore: pollo alla diavola, ma soltanto virtuale e mefistofelici colpi di coda satanico-liberista...Avanti c'è posto....libertà e benessere per tutti:.... sì, avanti c'è posto, sempre se nessuno si fa avanti, tanto nessuno ci crede!...Ed è sempre la stessa menata: avanti c'è posto soltanto per i pochi fortunati che sono raccomandati, "nepotizzati", figli prediletti di padri per bene e bene - occupati, all'uopo pensionati e incentivati.....E chi se la prende ancora con i papi Borgia o Piccolomini o Borghese che facevano nepotismo, se la deve vedere con i "consiglieri" internazionali dell'Unione Europea, i quali sono stati costretti a dimettersi a causa di quello che è il male tutt'altro che oscuro del secolo: corruzione, tangentismo tutto-fare, nepotismo d'alto rango.....Tanto per cambiare!.....Mal comune mezzo-gaudio... ma solo per chi i soldi riesce a matterseli in tasca e furtivamente.....O a distribuire posti di lavoro e contributi a parenti vicini e lontani...Tutta colpa di Nunzio Filogamo!...E di quel suo incipit da vecchio e inconsapevole presentatore! Così il traghettatore infernale Caronte spesso ha la faccia di quanti hanno nei vari governi e governicchi, hanno promesso posti di lavoro...Da 1 milione in giù, è sempre la stessa frittata....

Ed è proprio l'odor di frittata che delizia naso e papille gustative del giovane promettente scienziata immerso nei loschi pensieri fin qui fatti.... E' l'ora di pranzo, la non più giovane madre, intestataria di una modesta pensione, unica fonte di sostentamento per l'intera famiglia, ha scelto per pranzo il modestissimo e poco costoso piatto: "Uova fritte per tutti: e che tutto vada a farsi friggere!" - pensa desolato il giovane Welter....detto così perché avendo rinunciato gioco forza a ogni possibilità di lavoro all'Università, nella Scuola, nella ricerca scientifica, nella libera professione - troppo costosa e aleatoria per i suoi mezzi cogita di darsi al pugilato, come fanno purtroppo in certe desolate periferie d'America, i senza-tetto, senza denaro, senza cultura, senza famiglia, senza niente!.... Un disperato?!... non so - tanto senza niente sono, oramai anche senza speranza, l'unico bene alla portata di tutti!" - pensa ancora amaramente il nostro...Ma una voce gli dice: "Cosa vuoi di più?!"... "Un lucano!" - risponde fra sé e sé il giovane non occupato... un lucano nel senso di "un uomo di Lucania"...da ammazzare, riporre in frigo e mangiare, quando sua madre non ci sarà più e dovrà pur mettere qualcosa sotto i denti! e poi dicono con orrore: "Ah, quei giovani scrittori cannibali!"....Questi sono i pensieri cattivi, che come zombi, popolano frenetici la testa ormai svagata o "svaghita" del giovane scienziata non occupato!... Sta imbucando la 150. sima lettera alla centocinquantesima Azienda con tanto di curriculum....Dopo tre anni di questa manfrina l'unica cosa acquisita è la nozione che curriculum al plurale si dice curricula!::: E::va fa'..in curriculum!...

Le lettere son 150 ma le risposte nessuna. 150 la gallina canta, e se è una giornalista lo fa in TV!... Sta dicendo che con i patti territoriali... il patto per il lavoro.... la flessibilità.... i posti di lavoro.. i distretti industriali....ecc. ecc."Cara bellissima signora, oca o gallina, sempre un volatile sembri...e tu becchi eccome becchi!...Il tuo mangime è lì, fra tutte quelle "burlate" che ci ammannisci da mattina a sera...Burlateburlando?!...Costa caro il tuo mangime alla TV ma anche a noi che poi ci dobbiamo addossare sul groppone, anzi sulla gròpp...gli aumenti di listino dello Sponsor che spende troppo in spot!.

Questi i pensieri cattivi del non occupato su una cattiva maestra, la TV, tanto deprecata dal Socio-filosofo Popper!...Così, non si va col vento in Popper ma al contrario, si naviga contro-vento e che Dio ce la mandi buona...Il giovane trentenne scienziata non occupato, sempre in attesa e in pista, ha di recente fatto domanda e affrontato una prova per un master di un non meglio identificato Consorzio Qualital...Qualital?!...Ma...quale?...quale- Italia?! Un master a pagamento, erano previsti ben 18 milioni per le 250 ore del corso!...Un modo per dimezzare l'indennità di fine rapporto di mamma...Il giovane e l'intera famiglia, obtorto collo, avevano accettato...Ma sapete qual è stato il risultato?...l'esame è stato forse superato?!...chissà?!:::Ma- gli è stato ri-

sposto- mancano le "referenze" (raccomandazioni?!...Garanzie'?...Anche qui il Garante?:::ohibè!...). E così il giovane non occupato al corso non è stato ammesso e non ci è andato!...Manco a pagamento!.. Ma allora che cosa ci vorrà mai? Un santo in Paradiso o lun "papa" all'Inferno tipo capo-mafia della cosca diabolica ovvero Mefistofele in persona?!...Il povero diavolo che non trova lavoro ha un diavolo per capello! Si chiede ancora: ci vorrà un illustre papà?!...o il solito, nonno, zio, fratello, amante, madrina di potere?...Eh voila...nepotismo sei ancora qua...ti sto cacciando fuori dal cilindro come se fossi una bella colomba bianca che vola qua e là...e che va!...E se la barca va o non va, viva Orietta Berti e voila...Les jeux son fait.. Chi c'è c'è e chi non c'è non c'è....Sembra un rebus da Settimana enigmistica, ma è il busilli busillis di oggi.. Questo è l'arcano!...Roba da matti o da Sibilla Cumana!...Da Sfinge o quiz alla Bongiorno!Che sarà mai? Non mi è tutto chiaro!...O meglio, ..di più chiaro ci son solo le parole del Poeta: Pape Satan Pape Satan Aleppo papà?— Questo è il problema.... E queste le elucubrazioni del giovane non occupato. E' stanco e deluso. Per andare a sostenere la prova ha speso le ultime 500.000!... Ora ha poca benzina e il motore non va ma i soldi non ha per le riparazioni!...Uno scarto, una distrazione e una botta!...Un incidente con tanto di escoriazioni e distorsioni!...Il medico lo cura e gli dice: "E' andata bene...poteva andare peggio. Per cura, un po' di fisioterapia: la massa o la marconi!"...Il giovane è confuso: la massa o la massoneria?!...Ohibè, cos'ho?!... Mi gira un po' la testa e altri

pensieri gli girano ancora in testa; una voce gli dice: "Più che esser bravo, devi essere un bravo figlio di papà. E se ti iscrivi a ingegneria che sia genetica!...Ché, tanto...più che di genio, si tratta di geni...ereditari...E voila, tutto s'aggiusta e la barca va....Mentre ritorna a casa in auto, il giovane scienziata non occupato, sente per radio che in una Università hanno rinviato a giudizio docenti e studenti che hanno truccato un concorso per dottorato e, come se non bastasse, anche i vincitori che hanno copiato.... E non è finita che in un'altra Università un docente d'Economia a Giurisprudenza è indagato per appropriazione indebita....si fa per dire!... di ben 200 miliardi....e che, come se niente fosse, il docente inquisito continua a insegnare e a bocciare....Insomma, miliardi come coriandoli, trucchi, trucchetti e tangente, maschere d'ogni tipo e carnevalate !...Arlecchino servitore di 2 padroni?!... anche di 4, tanto paga sempre Pantalone! In conclusione- avrebbe detto il nostro Pirandello: "La truffa impera....ma non è una cosa seria!" "Così è se vi pare" - potrebbe esser la risposta.... Domandone: "E il piacere dell'onestà?!:::Che fine fa?!:::Oddio, per carità....Fatti più in là...Oramai, chi se lo può più permettere?!...Anzi, visto che le galere son troppo piene, val bene fare uno scambio, una sostituzione: liberar ladri e truffatori lasciandoli liberi di scorazzare coi simili già in libertà e chiuder fra le sbarre gli onesti...Son troppo pochi e supponenti e fessi.... Meritano le catene e gli sberleffi!.....

Una madre del Sud

Il referendum e.... il risultato elettorale

di Francesco Gagliardi

Nel lontano 1953, il popolo italiano chiamato, alle urne per il rinnovo del Parlamento, ha affossato una legge elettorale maggioritaria conosciuta da tutti come "Legge truffa". Appellativo coniato e diffuso in modo tambureggiante attraverso la stampa ed i comizi elettorali, allora di moda, perché la televisione da noi ancora non era arrivata, dalla sinistra parlamentare capeggiata dall'On. Palmiro Togliatti e dall'On. Pietro Nenni.

Il 18 aprile 1999, ancora una volta, il popolo italiano, per una manciata di voti, si è scritto per lo 0,4%, ha fatto mancare il cosiddetto quorum. Il 50+1% non è stato raggiunto e così l'esito della consultazione referendaria, costata all'erario più di mille miliardi, è stata affossata.

Nel 1953 è stata la sinistra all'opposizione (P.C.I. e P.S.I.) ad affossare quella legge che avrebbe potuto imprimere una svolta alla vita del nostro paese, oggi, invece, secondo i commentatori politici ed alcuni pennivendoli da strapazzo, sono stati i leaders dei piccoli partiti a non far raggiungere il quorum, è stato soprattutto il dissenso e la protesta della gente comune.

Superati i primi momenti di stupore e di rabbia, hanno valutato, esaminato, discusso, vivisezionato il risultato elettorale.

Guardando quei penosi dibattiti televisivi, non un solo pennivendolo ha davvero saputo spiegare agli italiani il perché il quorum non è stato raggiunto. Dissero: la metà degli italiani non è andata a votare; il quesito referendario è stato affossato; la gente è stanca di andare a votare. Balle! Grossolane bugie! E' tutto falso!

Più del 70% degli italiani aventi diritto al voto e residenti in Italia il 18 aprile è andato a votare e vi spiego io ora come si sarebbe raggiunta quella percentuale se il Governo non avesse autorizzato i Sindaci dei Comuni d'Italia a iscrivere automaticamente, senza richiesta da parte degli interessati, tutti gli italiani residenti all'estero ed emigrati in terre lontane e che forse hanno già acquisito un'altra cittadinanza. Alcuni di essi sono addirittura morti da diversi anni ed ancora i Comuni non hanno provveduto alla loro cancellazione dai registri elettorali. Ora, per il Governo italiano, tutti gli emigrati in terre lontane e finanche i loro congiunti, sono considerati cittadini italiani e quindi elettori e per legge vengono iscritti nei registri elettorali con a margine una bella "E" maiuscola che significa: residente all'estero, ma che il Presidente del Seggio Elettorale deve tenerne conto come elettore e quindi avente diritto al voto.

Esempio (ma potrebbe valere per tutti gli oltre otto mila comuni italiani): S.Pietro in Amantea, dove io ho esercitato il mio diritto al voto. Residenti nel Comune circa 730. Aventi diritto al voto 521. Iscritti nelle liste elettorali 881. Hanno quindi diritto al voto 360 persone che da anni non risiedono più nel Comune, 360 elettori potenziali che non potranno esercitare il loro diritto al voto perché emigrati in terre lontane: Australia, Argentina, Brasile, Venezuela, America del Nord, alcuni addirittura prima della seconda guerra mondiale.. Se questi elettori vogliono venire a votare il viaggio se lo devono pagare da soli. Lo Stato Italiano paga il biglietto solamente dalla frontiera italia-

na. Se il 18 aprile in San Pietro in Amantea avessero votato tutti gli elettori residenti avremmo avuto il 100%. Per il Viminale, però, il dato fornito sarebbe stato del 59%. Ora che hanno votato 253 elettori la percentuale dei votanti è stata del 48%. Dati forniti dal Viminale 28,7% (media percentuale del Meridione).

Ecco perché non è stato raggiunto il quorum. E questo è un dato inconfutabile e quindi non è vero che il referendum è stato rifiutato e snobbato dagli italiani. Se i Comuni considerano ancora elettori gli italiani residenti all'estero, se il parlamento non approva subito una legge che consente anche agli emigranti di votare nei loro paesi di residenza effettiva, allora saremo costretti ad ascoltare, ancora una volta, parole ipocrite, demagoghe prive di significato come quelle ascoltate la notte del 18 aprile, la notte degli imbrogli, delle farse e delle beffe.

Evitiamo, agli italiani onesti e laboriosi, simili spettacoli da circo. Il 13 giugno p.v. saremo chiamati nuovamente alle urne per eleggere i Deputati Europei ed i Consiglieri Provinciali e Comunali. Avremo in mano una pistola, inoffensiva, certo, ma puntiamola bene e diritto al cuore. Da quella matita copiativa appuntita, con un semplice segno di croce, quando da soli con la nostra coscienza saremo nella cabina elettorale, potrà uscire un'Italia migliore. Con un semplice segnetto ci saremo liberati e per sempre da tantissimi marpioni, da tanta gente arrogante senza scrupoli e per giunta ignorante, che ancora oggi impedisce all'Italia di progredire evitando trasformismi, qualunquismi e ribaltoni di ogni tipo...

AUTOSTOP

INTRIER TOUR

SI.GE.I.
s.r.l.